



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 20 GIUGNO 2024

Il cambio di paradigma, la storia



«Con La Doria portiamo i sapori del Sud all'estero»

L'INDUSTRIA

Antonio Vastarelli

Con quasi l'85 per cento della produzione esportata, La Doria Spa di Anagni (Salerno) è una delle aziende campioni della Campania (che nel 2023 è stata la prima regione italiana per crescita dell'export, con un più 29 per cento). Parliamo di una società fondata 70 anni fa, leader nel settore conserviero e, in particolare, nella produzione e commercializzazione di derivati del pomodoro, sughi pronti, legumi conservati, succhi e bevande di frutta. Un gruppo che, l'anno scorso, ha realizzato ricavi consolidati pari a 1,228 miliardi di euro (+29,6 per cento rispetto al 2022), che impiega 932 dipendenti (829 in Italia e il resto nel Regno Unito), e fa ricorso ad oltre 800 lavoratori stagionali.



LE CATENE

«Da sempre, abbiamo avuto una forte propensione all'esportazione. Negli anni abbiamo puntato sullo sviluppo per competere a livello globale, e in particolare per crescere sui mercati internazionali» afferma l'amministratore delegato, Antonio Ferraioli, che aggiunge: «Esportiamo dagli anni '60 e attualmente occupiamo posizioni di rilievo in numerosi mercati esteri, grazie alla nostra forza industriale e alle relazioni di lungo periodo che abbiamo saputo sviluppare con le principali catene distributive internazionali». Ad avviare l'attività, nel 1954, furono suo padre, Diodato, e sua madre, Anna. Il marchio La Doria viene registrato tre anni dopo, ma diventerà il nome della società solo nel 1973. Inizialmente, l'azienda commercializza pelati e concentrato di pomodoro sul mercato italiano, poi comincia ad esportare negli Stati Uniti, ma con il marchio degli importatori americani.

Negli anni '60, la produzione si diversifica con salse condite, giardiniera, ortaggi, legumi, succhi e frutta sciroppata, e si sviluppa la produzione interna di scatole metalliche. Iniziano le esportazioni verso il Regno Unito, che diventerà il principale paese di sbocco (oggi rappresenta il 58 per cento circa del fatturato). Negli anni '70, la gamma si amplia con polpe e passate di pomodoro e l'azienda sbarca anche nei Paesi Arabi, in Francia, Germania e Australia. Nel 1978, La Doria diventa una Spa e, successivamente, avvia un importante piano di investimenti: sono gli

►L'amministratore delegato dell'azienda ►«Il successo nasce dalla reputazione di Anagni Ferraioli: «Esportiamo l'85%» e dalla filiera responsabile e sostenibile»



A sinistra uno stabilimento di La Doria nel salernitano e qui a fianco l'amministratore delegato dell'azienda Antonio Ferraioli

ternazionale: i ricavi, infatti, sono realizzati per l'84,5 per cento all'estero. «Abbiamo saputo costruire una solida reputazione basata su una governance in linea con i migliori standard internazionali, il che ci consente di garantire ai nostri partner e clienti la massima trasparenza e affidabilità, ma il nostro successo è legato anche all'impegno verso la sostenibilità, per la riduzione dell'impatto ambientale delle nostre produzioni e la promozione di una filiera responsabile e sostenibile: aspetti fortemente apprezzati dai nostri clienti» afferma Ferraioli, che poi conclude: «Per il futuro, abbiamo una visione chiara e ambiziosa: continueremo a puntare sulla crescita nei nostri settori di riferimento e sull'ulteriore espansione geografica, sia attraverso le acquisizioni che lo sviluppo interno delle nostre linee di prodotto, come abbiamo fatto con successo negli ultimi 20 anni».

© BIRCO/OLIVIERO TOSCANI

anni in cui Antonio entra in azienda. Ma il terremoto dell'80, e la morte di Diodato nell'83, determinano una crisi da cui la società esce, però, in pochi anni, fino ad arrivare alla quotazione in Borsa, nel 1995 (poi terminata nel 2022): «Un passaggio fondamentale, grazie al quale abbiamo reperito le risorse necessarie per finanziare la nostra crescita» sottolinea Ferraioli.

Da quel momento, parte una serie di acquisizioni di importanti aziende del settore agroalimentare, sia in Italia che all'estero. Fondamentali soprattutto quelle attuate nel Regno Unito, che permettono alla società salernitana di diventare fornitore privilegiato delle più note catene distributive britanniche. Nel 1999, viene poi rilevato dalla Star il grande sito produttivo di Sarno (attivo ancora oggi, insieme agli stabilimenti di Anagni, Fisciano, Faenza, Lavello e Parma). Dal 2000, crescono le quote di mercato, sia in Italia che all'estero.

Nel 2022, infine, la maggioranza del capitale sociale di La Doria è acquisita dalla Amalfi Invest Spa, società indirettamente controllata dal fondo Investindustrial VII, e partecipa (con quote di minoranza) da alcuni membri della famiglia Ferraioli. Oggi, La Doria è il primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel segmento retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta. Ed è anche il primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio del distributore (private labels). Fornitore delle maggiori catene della grande distribuzione e dei discount in tutto il mondo, è un gruppo vocato prevalentemente alla produzione delle "private labels" (oltre il 95 per cento del fatturato viene, infatti, da questo segmento).

LA STRATEGIA

Forte la caratterizzazione in-

IL PRINCIPALE MERCATO DI SBocco È IL REGNO UNITO MA L'OBIETTIVO È CRESCERE ANCHE CON LE ACQUISIZIONI

«Con La Doria portiamo i sapori del Sud all'estero»

«Il successo nasce dalla reputazione e dalla filiera responsabile e sostenibile»

L'INDUSTRIA

Antonio Vastarelli

Con quasi l'85 per cento della produzione esportata, La Doria Spa di Angri (Salerno) è una delle aziende campioni della Campania (che nel 2023 è stata la prima regione italiana per crescita dell'export, con un più 29 per cento). Parliamo di una società fondata 70 anni fa, leader nel settore conserviero e, in particolare, nella produzione e commercializzazione di derivati del pomodoro, sughi pronti, legumi conservati, succhi e bevande di frutta. Un gruppo che, l'anno scorso, ha realizzato ricavi consolidati pari a 1,228 miliardi di euro (+20,6 per cento rispetto al 2022), che impiega 932 dipendenti (829 in Italia e il resto nel Regno Unito), e fa ricorso ad oltre 800 lavoratori stagionali.

LE CATENE

«Da sempre, abbiamo avuto una forte propensione all'esportazione. Negli anni abbiamo puntato sullo sviluppo per competere a livello globale, e in particolare per crescere sui mercati internazionali» afferma l'amministratore delegato, Antonio Ferraioli, che aggiunge: «Esportiamo dagli anni '60 e attualmente occupiamo posizioni di rilievo in numerosi mercati esteri, grazie alla nostra forza industriale e alle relazioni di lungo periodo che abbiamo saputo sviluppare con le principali catene distributive internazionali». Ad avviare l'attività, nel 1954, furono suo padre, Diodato, e sua madre, Anna. Il marchio La Doria viene registrato tre anni dopo, ma diventerà il nome della società solo nel 1973. Inizialmente, l'azienda commercializza pelati e concentrato di pomodoro sul mercato italiano, poi comincia ad esportare negli Stati Uniti, ma con il marchio degli importatori americani.

Negli anni '60, la produzione si diversifica con salse condite, giardiniera, ortaggi, legumi, succhi e frutta sciroppata, e si sviluppa la produzione interna di scatole metalliche. Iniziano le esportazioni verso il Regno Unito, che diventerà il principale paese di sbocco (oggi rappresenta il 58 per cento circa del fatturato). Negli anni '70, la gamma si amplia con polpe e passate di pomodoro e l'azienda sbarca anche nei Paesi Arabi, in Francia, Germania e Australia. Nel 1978, La Doria diventa una Spa e, successivamente, avvia un importante piano di investimenti: sono gli anni in cui Antonio entra in azienda. Ma il terremoto dell'80, e la morte di Diodato nell'83, determinano una crisi da cui la società esce, però, in pochi anni, fino ad arrivare alla quotazione in Borsa, nel 1995 (poi terminata nel 2022): «Un passaggio fondamentale, grazie al quale abbiamo reperito le risorse necessarie per finanziare la nostra crescita» sottolinea Ferraioli.

Da quel momento, parte una serie di acquisizioni di importanti aziende del settore agroalimentare, sia in Italia che all'estero. Fondamentali soprattutto quelle attuate nel Regno Unito, che permettono alla società salernitana di diventare fornitore privilegiato delle più note catene distributive britanniche. Nel 1999, viene poi rilevato dalla Star il grande sito produttivo di Sarno (attivo ancora oggi, insieme agli stabilimenti di Angri, Fisciano, Faenza, Lavello e Parma). Dal 2000, crescono le quote di mercato, sia in Italia che all'estero.

Nel 2022, infine, la maggioranza del capitale sociale di La Doria è acquisita dalla Amalfi Invest Spa, società indirettamente controllata dal fondo Investindustrial VII, e partecipata (con quote di minoranza) da alcuni membri della famiglia Ferraioli. Oggi, La Doria è il primo produttore europeo di legumi conservati, di pelati e polpa di pomodoro nel segmento retail e tra i principali produttori italiani di succhi e bevande di frutta. Ed è anche il primo produttore in Europa di sughi pronti a marchio del distributore (private labels). Fornitore delle maggiori catene della grande distribuzione e dei discount in tutto il mondo, è un gruppo vocato prevalentemente alla produzione delle "private labels" (oltre il 95 per cento del fatturato viene, infatti, da questo segmento).

LA STRATEGIA

Forte la caratterizzazione internazionale: i ricavi, infatti, sono realizzati per l'84,5 per cento all'estero. «Abbiamo saputo costruire una solida reputazione basata su una governance in linea con i migliori standard internazionali, il che ci consente di garantire ai nostri partner e clienti la massima trasparenza e affidabilità, ma il nostro successo è legato anche all'impegno verso la sostenibilità, per la riduzione dell'impatto ambientale delle nostre produzioni e la promozione di una filiera responsabile e sostenibile: aspetti fortemente apprezzati dai nostri clienti» afferma Ferraioli, che poi conclude: «Per il futuro, abbiamo una visione chiara e ambiziosa: continueremo a puntare sulla crescita nei nostri settori di riferimento e sull'ulteriore espansione geografica, sia attraverso le acquisizioni che lo sviluppo interno delle nostre linee di prodotto, come abbiamo fatto con successo negli ultimi 20 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'export balza a +14,2% Campania prima regione

La voce più attiva è quella dei beni di consumo non durevoli: agroalimentare in testa Tirano anche i prodotti strumentali come i veicoli industriali, arredi di ufficio e computer

IL FOCUS

È il dato che fa la differenza, che misura più di ogni altro la crescita del Sud nel 2023. L'export delle merci del Mezzogiorno non ha rivali con il resto del Paese: +14,2% al netto dei prodotti energetici. Abissale il distacco certificato ieri da Svimez sulla media nazionale, pressoché stabile rispetto al 2022 (+1,0%). Addirittura negativa la media delle esportazioni del Centro-Nord, -0,1%, condizionata pesantemente dal tonfo del Centro (-4,6%) e dalla frenata del Nord Est (-1,0%), solo in parte compensati dal +2,8% del Nord Ovest. Sono risultati importanti, certo, ma in parte attesi considerato l'andamento delle esportazioni nel corso dell'anno. Un trend, peraltro, che si è già confermato anche nei primi mesi del 2024, come emerge dai dati più aggiornati di Intesa Sanpaolo sui distretti industriali del Paese. Insomma, dall'area che un tempo era facile (e inevitabile) definire la più debole economicamente del Paese, arriva la spinta più robusta per sostenere la ripresa nazionale e mantenere positivi i dati in chiave europea dopo l'exploit del 2022. Corre il Sud, corre l'Italia sia pure a un ritmo meno intenso della macroarea: sembrava impossibile, una sorta di paradosso, non è più così.

I SETTORI NEVRALGICI

L'export targato Mezzogiorno domina incontrastato soprattutto in due settori. Quello dei beni di consumo non durevoli (26,1%), ovvero soprattutto i prodotti agroalimentari che rappresentano non a caso anche la voce più attiva tra le esportazioni complessive del Sud; e quello dei beni strumentali (veicoli industriali, macchine e arredi di ufficio, furgoni, computer ecc.) che svetta con un probante 16,7%. Da soli valgono più del 50% dell'export meridionale che rallenta meno delle altre macroaree nella classifica dei prodotti intermedi o semilavorati (dalle farine ai mattoni) mentre colpisce almeno in apparenza il -3,0% dei beni di consumo durevoli (dalle auto agli elettrodomestici ai medicinali) se non si dovesse tener conto che nella prima parte dello scorso anno l'export delle macchine Stellantis da Pomigliano e soprattutto da Melfi è andato al rilento per una serie di ragioni, non ultima la trasformazione del sito lucano per attrezzarlo in funzione dei modelli elettrici destinati al mercato americano.

Particolare non trascurabile: anche al Sud, le imprese che esportano non hanno paura nell'affrontare le sfide del digitale e più in generale dell'innovazione tecnologica. Cresce anzi il numero di quelle disposte a investire in questa direzione anche in futuro, come emerso di recente dallo studio di Srm, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo, sulla filiera edilizia della Campania. Eloquenti il risultato di un'indagine del Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere, realizzata su 2.500 aziende esportatrici della manifattura fino a 499 addetti. Entro il 2025 il 45% investirà nelle tecnologie 4.0 (contro il 33% delle no export-oriented), mentre il 50% ha in programma di realizzare investimenti in processi e prodotti eco-sostenibili (contro il 34%). Inoltre, le imprese che vendono all'estero si attendono risultati più positivi per il 2024 rispetto alle altre, orientate esclusivamente al mercato domestico. Tanto che il 36% prevede un aumento di fatturato (contro il 20% delle no export-oriented) e il 19% stima nuove assunzioni (contro il 9% delle aziende focalizzate solo sul mercato domestico).

IL PRIMATO

È del resto gran parte del Sud a segnare il cambio di passo dell'export. Cinque regioni su otto chiudono il 2023 con il segno più. Dietro l'irraggiungibile Campania, che Svimez colloca a +31,6%, c'è la Calabria con +22,5%, grazie ad un robusto incremento di vendite all'estero dei prodotti agroalimentari. Ma risultati importanti arrivano anche da Molise (13,4%), Abruzzo (13,3%), mentre la Basilicata si ferma a +4,5, risentendo, come detto, della frenata di Melfi. Male invece la Puglia che tira il fiato nel 2023 per il crollo del valore aggiunto dei prodotti ortofrutticoli e soprattutto Sicilia e Sardegna, rispettivamente a -4,5% e -4,3%. Tra i mercati di sbocco trainanti spiccano Francia e Turchia, dove l'aumento dell'export distrettuale è stato rispettivamente pari a 711 milioni e 682 milioni di euro. In Francia il risultato sembra attribuibile alle relazioni produttive e commerciali con le grandi maison della moda, oltre che al forte aumento

delle vendite di meccanica e alimentari e bevande; mentre in Turchia spiccano soprattutto i risultati conseguiti dai distretti specializzati in beni di consumo del sistema moda e meccanica. È interessante sottolineare che dietro questi numeri ci sono filiere sempre più omogenee anche dal punto di vista delle tecnologie e del digitale nonostante il fatto che la ridotta dimensione della stragrande maggioranza delle imprese meridionali continui a rappresentare un'incognita (e forse anche un limite) per i loro sbocchi sui mercati internazionali. Spulciando tra i tanti dati disponibili, emerge però che nei soli primi mesi del 2023 (fonte Intesa Sanpaolo) il valore delle esportazioni dell'agroalimentare dal Sud aveva già superato i 19 miliardi di euro. È la riprova di una tendenza che si consolida e che permette alle regioni meridionali di avere numeri superiori a quasi tutte le nazioni europee, comprese quelle dell'area euromediterranea.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2023 il Sud vola il Pil cresce oltre la media nazionale

FITTO: È UN CONCRETO CAMBIO DI PASSO BIANCHI: HA INCISO L'AVANZAMENTO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI CRESCIUTI

LE STIME

Nando Santonastaso

La crescita c'è, si sente. Il Sud che traina l'Italia nel 2023 è la dimostrazione plastica che il cambio di paradigma a proposito della nuova centralità di quest'area per il futuro del Paese non è una forzatura. Tutt'altro. La Svimez certifica con i dati diffusi ieri una tendenza, non un exploit: la risalita meridionale dal post Covid ad oggi è una certezza, sfuggita a molti radar ma ormai ineludibile. Il Sud corre più dell'Italia, +1,3% di aumento del Pil contro il +0,9% della media nazionale, in decelerazione quest'ultima rispetto al +4% del 2022 ma comunque superiore più del doppio a quella Ue, ferma a +0,4%. Curiosa e forse anche beneaugurante la coincidenza con la tribolata approvazione alla Camera della Legge sull'Autonomia differenziata: il Mezzogiorno che riparte e diventa la locomotiva del Paese è un segnale di efficienza e competitività utilissimo a tenere insieme l'unità nazionale, zavorrata da divari inaccettabili.

LA TENDENZA

Il Sud che fa meglio del Nord (+1% del Nord-Ovest, +0,9% del Nord-Est), dove la frenata dell'industria è significativa, e conferma la stagnazione delle regioni del Centro (+0,4% nonostante il forte impatto delle costruzioni, +6,2%) non è peraltro una novità assoluta. Svimez ricorda opportunamente che già nel 2015 il Pil era migliore tra le macroaree (+1,4% contro il +0,6% del Centro-Nord) per effetto di misure importanti per incentivare il lavoro e l'occupazione come l'avvio di Resto al Sud, dei primi bonus Sud o di Garanzia Giovani. Quasi dieci anni dopo, però, lo scenario è diverso e più credibile perché anche la dinamica occupazionale si è irrobustita: gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati del +2,6% (grazie soprattutto alla Decontribuzione Sud) su base annua, più che nelle altre macro-aree, e a fronte di una media nazionale del +1,8%.

I MOTORI

Crescita a più motori, peraltro. A partire dalle costruzioni, come già si sapeva, un +4,5% che è di un punto superiore alla media del Centro-Nord e compensa in gran parte la frenata registrata nel comparto industriale (-0,5%). E poi i servizi che salgono dell'1,8% grazie alla fortissima incidenza delle presenze turistiche (+8,5% contro il +9,7% del Centro-Nord), con la particolarità che nel Mezzogiorno si è mostrata più accentuata la crescita degli arrivi dall'estero, ai quali sono associati livelli di spesa turistica significativamente più elevati. Ma decisivo è stato anche il peso dell'export delle merci (come approfondiamo nella pagina accanto) che al netto della componente energetica, «si è portato al +14,2% (+16,7% i beni strumentali; +26,1% i beni non durevoli)», con la Campania (+29%) al primo posto solitario tra le regioni. Un risultato clamoroso se si considera che il Centro-Nord chiude il 2023 con un eloquente meno 0,1%.

Parla, non a caso, di «concreto cambio di passo della crescita economica e occupazionale delle regioni del Sud» il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr Raffaele Fitto. «Sono numeri incoraggianti - prosegue - che confermano l'efficace roadmap intrapresa dal Governo Meloni nella programmazione di interventi strategici per lo sviluppo e la crescita del Mezzogiorno. Continueremo con le risorse nazionali e con quelle dei fondi strutturali - conclude Fitto - a sostenere investimenti pubblici necessari a incrementare la qualità e la qualità dei servizi nelle aree del Mezzogiorno anche al fine di attrarre maggiori investimenti privati».

Non una performance, si diceva, ma un trend consolidato. Se si considera il periodo 2019-2023, dal Covid al post Covid, cioè, con nel mezzo le guerre in Ucraina e in Medio Oriente, l'inflazione alle stelle, il super costo dell'energia e delle materie prime, si scopre che il dato di crescita cumulata del Pil è +3,7%, superiore a quello del Nord Ovest

(+3,4%) e del Centro (+1,7%). Meglio fa solo il Nord Est (+5,1%) ma la spinta di quest'ultima area si è affievolita come visto nel 2023. «Avevamo osservato già durante l'ultimo anno che il Sud aveva reagito meglio alla pandemia e che la crescita del Pil si stava riallineando a quella del Paese commenta Luca Bianchi, Direttore della Svimez ma è interessante oggi sottolineare che su di essa ha inciso in maniera rilevante l'avanzamento degli investimenti pubblici cresciuti, nel 2023, del 16,8% al Sud, contro il +7,2% del Centro-Nord».

LE OPERE PUBBLICHE

Nel dettaglio: nelle regioni meridionali gli investimenti in opere pubbliche sono passati da 8,7 a 13 miliardi tra il 2022 e il 2023 (+50,1% contro il +37,6% nel Centro-Nord) anche e soprattutto per il progressivo avanzamento degli investimenti del PNRR, come documentato dal Matino ieri, e l'accelerazione della spesa dei fondi europei della coesione in fase di chiusura del ciclo di programmazione 2014-2020. Dice Svimez: «Intervenendo in un contesto nel quale le costruzioni contribuiscono in maniera significativamente più rilevante alla formazione del valore aggiunto, gli investimenti in opere pubbliche hanno generato effetti espansivi più intensi al Sud. Si stima in particolare un contributo della maggiore spesa in investimenti pubblici (PNRR e altri investimenti) alla crescita del PIL del Mezzogiorno del 2023 pari a circa mezzo punto percentuale (il 40% circa della crescita complessiva)». Il tutto nonostante che la spesa pubblica per utilizzare gli incentivi sia stata meno intensa al Sud rispetto al Centro-Nord (+16% contro +26,4%). «Un differenziale che riflette la minore capacità del tessuto produttivo meridionale, caratterizzato da minore presenza di imprese di maggiore dimensione, di assorbire le misure "a domanda" di incentivo di ammodernamento tecnologico e digitale finanziate dal PNRR».

CRESCITA OMOGENEA

La crescita, peraltro, è pressoché omogenea a tutto il Sud. Lo dicono i dati delle singole regioni: spicca il +2,2% della Sicilia nella quale «hanno influito dinamiche ancor più favorevoli che nel resto del Mezzogiorno delle opere pubbliche (+60,4%) e più in generale degli investimenti pubblici (+26%); anche l'industria è cresciuta significativamente (+3,4%), arrestando una tendenza di medio periodo alla deindustrializzazione». Un gradino più sotto la crescita del Pil in Abruzzo, Molise (+1,4%), Campania (1,3%), e Calabria (con il picco delle costruzioni a quota +7,2%). Meno bene la Puglia condizionata «dalla forte caduta del valore aggiunto agricolo (-8,7%), che ha sottratto oltre tre decimi di punto percentuale alla crescita del Pil nel 2023, e dalla flessione del valore aggiunto industriale (-1,2%)». Va però ricordato che la Puglia nel periodo 2019-2023 con una crescita del 6,1% è risultata la regione italiana più dinamica in assoluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'ERA UNA VOLTA IL SUD

Roberto Napoletano

Altro che sfascio, il Mezzogiorno italiano vola! Nel periodo 2020-2023, rispetto al 2019, il prodotto interno lordo (Pil) delle regioni meridionali è cresciuto del 3,7% e, quindi, più dell'Italia prima in Europa con il 3,5%, oltre quattro volte e mezzo di più della Germania, oltre tre volte il Giappone, due volte e mezzo di più della Francia e una volta e mezzo di più della sempre lodatissima Spagna. Non è finita. Perché nello stesso periodo la Campania ha fatto un balzo in avanti di Pil del 4,9% che, tanto per essere chiari, significa oltre sei volte la Germania, oltre quattro il Giappone, oltre tre volte la Francia e oltre due volte la sempre lodatissima Spagna. Sulla Puglia che è cresciuta del 6,1% mi astengo dal fare confronti nazionali e internazionali per evitare eccessi di umiliazioni e conflitti diplomatici. Non ne abbiamo bisogno.

Attenzione, ho usato l'intero arco dei dati Svimez per indicare una tendenza consolidata di medio-lungo periodo, ma i dati del 2023 sono ancora più rilevanti. Perché il Pil del Mezzogiorno, dopo un periodo pluriennale strabiliante, continua a crescere dell'1,3%, che è superiore alla media nazionale dello 0,9% ed è tre volte di più della media dell'Unione europea (+0,4%). Gli occupati del Mezzogiorno sono aumentati del 2,6% contro una media nazionale del +1,8%. Siamo solo all'inizio. Perché il racconto del miracolo economico del Mezzogiorno si nutre di altri due macro dati davvero impressionanti per la quantità e la qualità dei fenomeni che racchiudono. Questo racconto è parte rilevante del miracolo economico italiano di cui questo giornale dà conto dall'inizio della mia direzione mai nella chiave di fare contrapposizione, quanto viceversa di unire il Paese sulla frontiera del lavoro produttivo.

Il primo dei due macro dati riguarda le esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno che sono cresciute, al netto della componente energetica, del 14,2%, sì avete capito bene, ma addirittura con performance ancora superiori per i beni strumentali (+16,7%) e da lasciare a bocca aperta per i beni non durevoli (+26,1%) che significano agro-alimentare, farmaceutico, tecnologie, nuovi materiali e così via, non solo automotive per capirci. Questo dato si contrappone allo stallo (-0,1%) dell'export del Centro-Nord e riflette un elemento strategico di carattere geopolitico su cui insistiamo ogni giorno. I carri armati di Putin in Ucraina hanno spezzato i fili dell'asse Est-Ovest mettendo in crisi direttamente la manifattura tedesca e, di riflesso in modo parziale, la catena delle filiere di subfornitura italiane collocate prevalentemente al Nord, ma hanno rilanciato allo stesso tempo l'asse Sud-Nord favorendo le imprese esportatrici meridionali molto flessibili e dinamiche sui mercati extra-Ue. Continua a pag. 35

C'ERA UNA VOLTA IL SUD

Roberto Napoletano

Queste sono avvantaggiate dalla riconfigurazione delle catene della logistica conseguente alla pandemia che le ha accorciate rilanciando per motivi geografici e di sicurezza proprio il Sud produttivo italiano.

Il secondo dato, ai nostri occhi, ancora più rilevante, riguarda un fenomeno con il quale abbiamo aperto il giornale di ieri e di cui abbiamo dato anticipatamente conto nell'editoriale del giornale sempre di ieri che ha la sua sintesi politica nella riforma Fitto nell'utilizzo di tutti i fondi europei e, più in generale, nel recupero della capacità di fare spesa pubblica produttiva smarrita da decenni e portatrice di un riequilibrio infrastrutturale effettivo anche esso smarrito da decenni. Il rapporto della Svimez annota testualmente che sulla crescita del Pil del Mezzogiorno nel 2023 ha inciso in maniera rilevante l'avanzamento degli investimenti pubblici cresciuti del 16,8% al Sud contro il +7,2% del Centro Nord.

Capiamoci bene: gli investimenti in opere pubbliche, che sono sviluppo e occupazione non droga da superbonus, sono passati da 8,7 a 13 miliardi tra il 2022 e il 2023 e questi sono tutti numeri veri frutto del lavoro operato dal governo Meloni, di cui abbiamo parlato ieri, sulla macchina degli investimenti pubblici unendo tutte le deleghe europee e mettendo a regime le risorse del Pnrr come della Coesione. Non solo non sono bazzecole in termini quantitativi, ma rappresentano una vera rivoluzione in termini qualitativi. Sono cantieri produttivi che portano il Mezzogiorno fuori dai mandarinati della spesa frammentata e avviano finalmente il processo di riequilibrio di quelle condizioni di contesto che, unite a una crescita produttiva sostenuta, consentono di ridurre non a parole i divari territoriali, di genere e generazionali.

Ah, dimenticavo, ieri è diventata legge l'autonomia differenziata e si risente il solito rumore del piagnisteo che così male ha fatto al nostro Mezzogiorno con il solito riferimento al fatto che si sfascia tutto. Chi scrive è stato tra i primi a documentare lo squilibrio di spesa pubblica tra un territorio e l'altro, aree metropolitane e interne, e proprio per questo a chi oggi solleva polveroni continuando a beneficiare dei vantaggi della spesa storica e, cioè, senza dimostrare con atti concreti di volere fare i conti con le sue responsabilità, ci sentiamo di sottolineare la forza del principio di responsabilizzazione che la nuova legge introduce e il vincolo insuperabile di operatività legato alla realizzazione dei nuovi livelli essenziali di prestazione (Lep), che è la più clamorosa opportunità che il Mezzogiorno ha per rimuovere il moloch della spesa storica che tanto danno ha arrecato ai nostri territori e alle aree interne del Sud come del Nord. Se le risorse non ci sono, come non ci sono, si deve agire per recuperare gli spazi aperti dalla solidarietà interna, che è l'opposto della propaganda di questi giorni. Sulle aree settoriali potenzialmente delegabili, oltre quelle regolate dai Lep, occorre massima coerenza con la nuova logica della programmazione e della coesione nazionali.

Soprattutto, sempre ai nostri occhi, è arrivato il momento che la classe dirigente meridionale utilizzi il nuovo principio di responsabilizzazione per passare dalle pratiche della spesa assistenziale dei vari mandarinati a una gestione fatta di oculatezza. Si tratta di fare esattamente quello che è avvenuto proprio con il decreto coesione che ha recuperato concentrazione degli interventi, priorità e concertazione con gli enti territoriali, superando la frammentazione e avendo consapevolezza della differenza che passa dal finanziamento della sagra e della fiera, che pure si dovranno fare, al finanziamento dell'aeroporto, dell'alta velocità ferroviaria, dei porti, della rigenerazione urbana e così via. Perché dai secondi e non dai primi passano lo sviluppo e la nuova occupazione.

Se tanto mi dà tanto non potremo che assistere per il Mezzogiorno a un crescendo di sviluppo. Perché la nuova logica della programmazione e la nuova coesione entrano ora nel vivo. Tutte le gare registrano un crescendo vertiginoso di aggiudicazione e si avvertono gli effetti della riforma della coesione a guida centralizzata. Anche la zona economica speciale unica (Zes) farà il resto. Più di tutti lo faranno le imprese di mercato meridionali che hanno performance di livello elevatissimo e la capacità di fare sistema perseguendo sempre nuovi primati di innovazione e di ricerca e facendo finalmente squadra per trovare una nuova organizzazione e abbattere il muro della burocrazia che ancora ferma o rallenta i processi virtuosi in atto.

Dobbiamo convincerci una volta per tutte che non siamo più periferia, ma centro del nuovo mondo e che la stabilità politica italiana è il principale asset di cui il Mezzogiorno può giovare per diventare l'Eldorado degli investimenti globali di qualità sfruttando l'unicum assoluto di essere la sola vera piattaforma europea nel Mediterraneo. Così è se vi pare, direbbe Pirandello. Che vuol dire che così è, anche se non vi pare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Festival tra news, spettacoli e musica

Ospiti alla “Tenuta dei Normanni” il procuratore Gratteri e il cardinale Zuppi. Massarini e i Beatles, la festa dei dj

“COLLINE MEDITERRANEE”

Una riflessione sulla criminalità organizzata nel tempo dell'avvento del digitale; un'analisi della situazione geopolitica attraverso i suoi protagonisti; omaggi musicali e l'immane serata estiva con musica dal vivo. La quinta edizione del Festival delle “Colline Mediterranee” che si terrà a Salerno, alla Tenuta dei Normanni, dal 17 luglio al 2 agosto con la direzione artistica del giornalista Eduardo Scotti, anche quest'anno si presenta al pubblico densa di contenuti e di argomenti che possono interessare ed intercettare i gusti di un pubblico variegato.

Sostenuto dalla Camera di Commercio, Banca Monte Pruno, casa del Contemporaneo e con numerosi partner che vanno dall'Ordine dei giornalisti all'Anm, dalla Fondazione Comunità Salernitana a “Rolling stone” come media partner, il Festival aprirà il 17 luglio con l'incontro con il Procuratore di Napoli Nicola Gratteri, a cui sarà consegnato il premio “Il Normanno”; Gratteri, con Dario Del Porto, Ottavio Lucarelli, Andrea Prete e Mariella Zambrano discuterà della matamorfosi delle mafie e le sue nuove armi digitali, da sofisticatissimi software ai whatsapp criptati in occasione della pubblicazione de “Il grifone” (Mondadori), scritto con il professor Antonio Nicaso.

Si prosegue il 19 luglio con un omaggio a Fabrizio De André che vedrà l'esibizione di un artista salernitano pluripremiato, Manu Squillante, con l'Orchestra del Coservatorio “Martucci”. Con Annacaterina Scarpetta ed Alessandro Masucci racconterà in musica i temi cari al cantautore-poeta genovese, storie di ribelli, miserabili, antieroi.

Il 21 luglio omaggio ai Beatles con “Magical Mystery Story”: i successi del gruppo di Liverpool raccontati dai The Beatbox e da Carlo Massarini. “Mister Fantasy”, in due ore, usufruendo della strumentazione dell'epoca, ricreerà l'atmosfera e lo stile di quegli anni rivelando aneddoti, storie e curiosità del celeberrimo quartetto.

Grande attesa per il 22 luglio quando, a salire sul palco della tenuta dei Normanni gestita dalla Famiglia Amato-Postiglione sarà il Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Cei che, su conduzione del condirettore di “Famiglia Cristiana” Luciano Regolo, discorrerà di essere oggi “Cosua struttori di pace”. Incaricato da Papa Francesco di dirigere, con la Segretaria di Stato Vaticana, una missione di pace in Ucraina, il

La tromba di Ennio Morricone, Nello Salza, allietterà il pubblico il 25 luglio in “Una tromba da Oscar”; dai film di Sergio Leone a quelli di Tornatore sino a Tarantino, il Maestro è stato uno dei collaboratori più cari al Premio Oscar scomparso nel 2020 con oltre 200 colonne sonore.

La consolle di radio Rds con Claudio Guerrini e Ricky Battini e la speaker Melania Agrimano chiuderanno in bellezza questa quinta edizione del Festival promosso dall'Associazione “Do.Po”.

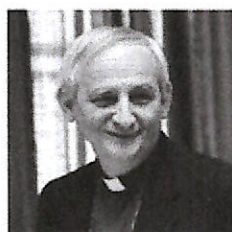
Soddisfatto il sindaco Napoli e tutte le autorità presenti alla conferenza stampa di ieri mattina, su tutte il neo arcivescovo ausiliare monsignor Alfonso Raimo per la serata con il cardinale Zuppi, che torna a Salerno dopo aver partecipato a settembre, al pontificale di San Matteo.

Stefano Pignataro

riproduzione riservata



Una serata della scorsa edizione del Festival delle “Colline Mediterranee”



Matteo Maria Zuppi

Cardinale si è reso protagonista di numerosi viaggi da Kiev a Mosca, Washington e Pechino per ottenere una pace sperata ma purtroppo ancora lontana.



Manu Squillante



Nicola Gratteri



Carlo Massarini

«Aeroporto, collegamenti in bus per il Cilento, Pompei e la stazione di Salerno»

L'ANNUNCIO DI CASCONI DURANTE L'INCONTRO PROMOSSO DALLA CGIL IL SINDACATO: «CHANCE PER IL TERRITORIO E PER L'OCCUPAZIONE»

LE INFRASTRUTTURE

Nico Casale

L'apertura dell'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e gli scenari che si apriranno sono al centro di un incontro promosso dalla Filt Cgil Campania con il segretario Angelo Lustro e Filt Cgil Salerno con il segretario Gerardo Arpino, che si è tenuto ieri alla Camera di Commercio. Per il segretario generale Filt Cgil nazionale, Stefano Malorgio, lo scalo aeroportuale salernitano «è un'infrastruttura importante per tutta la Campania e per tutta l'Italia. È importante per la capacità che avrà di far espandere un territorio che per sua natura è molto dinamico; allo stesso tempo, avrà un effetto positivo anche sull'aeroporto di Napoli perché consentirà anche un'espansione. Un progetto che la Filt ha perseguito da molto tempo». Per il leader regionale della Filt Cgil Campania, Angelo Lustro, il Salerno-Costa d'Amalfi «sarà una ricchezza per il territorio anche in termini occupazionali». E spiega: «Per i primi sei mesi si partirà con 200mila passeggeri. Poi, si arriverà in pochi anni a 4-5 milioni, tenendo conto che a ogni milione di viaggiatori corrispondono circa 950 posti di lavoro». Il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci, sottolinea che «l'aeroporto di Salerno è candidato a ospitare, entro il 2030, quasi 5 milioni di voli. I porti di Napoli, Salerno e Castellammare puntano a ospitare circa 8 milioni di arrivi. È necessario mettere a sistema tutte le infrastrutture presenti, inclusi gli aeroporti di Napoli e Salerno, che non devono essere in competizione tra loro ma, al contrario, coesistere e interagire». Il presidente della commissione Trasporti della Regione Campania, Luca Cascone, annuncia che «poco fa abbiamo definito le autorizzazioni per i primi collegamenti via autobus per le coste del Cilento, per Pompei, per alcuni servizi richiesti e per la stazione di Salerno, che è uno degli hub principali che vogliamo mettere in collegamento». «Ci sarà - anticipa - una navetta diretta che metterà in collegamento la stazione di Salerno all'aeroporto e viceversa. Venerdì faremo la riunione definitiva per l'organizzazione del servizio taxi». «Come Provincia - evidenzia il presidente Franco Alfieri - stiamo lavorando affinché chi esce dall'aeroporto trovi bellezza, decoro, sicurezza, segnaletica. Abbiamo stanziato 12 milioni dei 20 che ha assegnato il presidente De Luca al masterplan; in più abbiamo 18 milioni che ha progettato Gesac, sempre fondi Fsc, che sono in fase di conferenza di servizi per poi procedere all'appalto; poi, 8 milioni di euro per la rampa di accesso a Nord della tangenziale». Per il sindaco Vincenzo Napoli, «l'apertura di questo aeroporto avrà un impatto molto rilevante». «C'è connessione - rimarca - tra aeroporto, vie del mare, alta velocità dalla stazione ferroviaria. Una fitta rete di armature urbane che rendono Salerno una città assolutamente contendibile dal punto di vista del turismo, del commercio, dei traffici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Ieri la tavola rotonda organizzata dalla Filt Cgil per accendere i riflettori sui servizi essenziali in vista dell'apertura

Aeroporto, il mea culpa di Alfieri: «Siamo un po' in ritardo ma lavoriamo»



La tavola rotonda

di Erika Noschese

Manca meno di un mese all'apertura dell'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e le istituzioni sono a lavoro per garantire i servizi essenziali, a partire dai taxi. Come già annunciato, i comuni interessati - dunque Salerno, Bellizzi, Pontecagnano e Battipaglia - dovranno garantire servizi taxi dinanzi la struttura per garantire il trasporto dei turisti e visitatori che raggiungeranno il salernitano. E proprio sul fronte taxi, venerdì 21 giugno, alle ore 13,00, nella Sala Giunta di Palazzo sant'Agostino viene siglato il protocollo d'intesa per il servizio di taxi da parte dei tassisti di Salerno e Battipaglia nei comuni di Bellizzi, Pontecagnano Faiano e Salerno. L'accordo viene stipulato dalla Provincia di Salerno rappresentata dal presidente Franco Alfieri, dal Comune di Salerno rappresentato dal sindaco Vincenzo Napoli, dal Comune di Bellizzi rappresentato dal sindaco Domenico Volpe, dal comune di Pontecagnano Faiano rappresentato dal sindaco Giuseppe Lanzara e dal Comune di Battipaglia rappresentato dalla sindaca Cecilia Francese. Sono presenti all'incontro il consigliere provinciale delegato ai trasporti Francesco Morra, il consigliere regionale della Campania e presidente della IV Commissione Consiliare Luca Cascone e il deputato della

Repubblica italiana on. Piero De Luca. «Questo protocollo d'intesa ha come obiettivo quello di garantire un servizio taxi che soddisfi al meglio le esigenze di collegamento all'aeroporto "Salerno - Costa d'Amalfi". Vogliamo offrire a turisti e passeggeri un trasporto efficiente e affidabile», ha dichiarato il presidente della Provincia Franco Alfieri. Intanto, nel pomeriggio di ieri presso la Camera di Commercio di via Roma si è tenuto l'incontro organizzato dalla Filt Cgil di Salerno per discutere di lavoro, innovazione e sostenibilità proprio in merito all'imminente apertura dello scalo salernitano. «È stato un momento unico di condivisione, di riflessione e di confronto fra gli attori economici, sociali e istituzionali del territorio. L'occasione è stata utile non solo per il tema della nuova infrastruttura, che irradia i suoi riflessi in tutti i settori possibili ed immaginabili, ma è stata occasione per fare anche un'analisi economica e un quadro approfondito e dettagliato delle positive ricadute che porterà su tutto il territorio. Nel corso dell'evento è stato inoltre approfondito il tema fondamentale delle infrastrutture e dei trasporti, con il Presidente della IV Commissione Consiliare Trasporti Luca Cascone. Tema che risulta uno degli snodi strategici e rappresenta un sicuro avvio verso un percorso di riequilibrio territoriale, fondamentale per la crescita economica della

«
Cascone: Questo è un progetto che passo dopo passo cresce
»

Campania - ha dichiarato il segretario generale della Filt Cgil di Salerno Gerardo Arpino - L'aeroporto non solo contribuirà al rafforzamento della rete aeroportuale andando a decongestionare lo scalo di Napoli Capodichino, offrendo una più ampia e diversificata offerta ai viaggiatori, ma porterà ad una crescita di traffico di 17,5 milioni di passeggeri all'anno su tutta la rete regionale, visto le previsioni che attestano all'infrastruttura entro il 2030 circa 5 milioni di passeggeri, contribuendo in maniera decisiva alla valorizzazione del turismo in un'area di incomparabile bellezza. Siamo pronti a continuare a sostenere questo progetto e fornire il nostro miglior contributo possibile alle iniziative di valorizzazione e sviluppo del territorio, valorizzando nella nostra agenda la promozione e l'incremento dell'occupazione». Ad accendere i riflettori sul trasporto il presidente della commissione Trasporti della

Venerdì firma del protocollo d'intesa per garantire servizio taxi dinanzi lo scalo

Regione Campania Luca Cascone che ha preso parte alla tavola rotonda organizzata dalla Filt Cgil dal tema "L'apertura dell'Aeroporto Salerno - Costa d'Amalfi. Lavoro-innovazione-sostenibilità": «Questo è un progetto che passo dopo passo cresce, diventerà sempre più importante. Si aggiunge anche Ryanair che punta a tre milioni di passeggeri già nei primi tre, quattro anni. Si tratta di un obiettivo che ci auspichiamo possa arrivare. Poco fa abbiamo definito le autorizzazioni per i primi collegamenti via autobus per le coste del Cilento, per Pompei, e per alcuni servizi richiesti, e per la stazione di Salerno che è uno degli hub principali da mettere in collegamento. Ci sarà una navetta che metterà in collegamento la stazione di Salerno all'Aeroporto e viceversa. Venerdì faremo la riunione definitiva per il servizio taxi. Cerchiamo di farci trovare pronti», ha dichiarato il consigliere Cascone. A sottolineare l'importanza dell'infrastruttura Stefano Malorgio, segretario generale Filt Cgil nazionale: «È una infrastruttura importante per tutta la Campania e per tutta l'Italia. È importante per la funzione che avrà per questo territorio, per la capacità che avrà di far espandere un territorio già molto dinamico per sua natura e l'aeroporto avrà un impatto positivo su tutto il territorio. Allo stesso tempo avrà un effetto positivo anche sull'aeroporto di Napoli perché consentirà un'espansione. Mi sembra un progetto che la Filt ha perseguito da molto tempo e che oggi è qui a rivendicare come riuscita». Parla invece di «svolta epocale» il presidente della Provincia Franco Alfieri che ha partecipato alla tavola rotonda: «Si tratta di una svolta epocale dal punto di vista dell'accessibilità, per la nostra provincia e non solo. Bisogna lavorare per adeguarsi ed essere all'altezza per quanto riguarda i servizi. Sarà una rivoluzione, accadranno cose positive. Sarà un elemento di grande speranza per le famiglie, per le imprese, per le attività. Stiamo lavorando affinché chi esce dall'Aero-

porto trovi bellezza, decoro e sicurezza». Il presidente Alfieri ha annunciato che la Provincia ha stanziato 12 milioni dei 20 assegnati dal presidente De Luca al masterplan e, ha detto, «abbiamo anche 18 milioni che ha progettato Gesac sempre come fondi Fsc che sono in fase di conferenza dei servizi per poi procedere all'appalto e, ancora, 8 milioni di euro per la rampa di accesso a nord della tangenziale. Sono opere che conseguono all'apertura dell'aeroporto, forse siamo un po' in ritardo ma non dobbiamo solo parlare di problemi, in questo caso sono delle soluzioni, bisogna attendere un po' ma le cose miglioreranno tanto». Soddissfazione anche da parte del sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli: «L'apertura di questo Aeroporto avrà un impatto molto rilevante. È stato fortemente voluto dalla nostra comunità, in primis dal presidente De Luca. È un'opera poderosa del nostro territorio. C'è connessione tra Aeroporto, le vie del mare, l'alta velocità della stazione ferroviaria. Insomma una fitta rete di armature urbane che rendono Salerno una città assolutamente contendibile dal punto di vista del turismo, del commercio e dei traffici». Secondo il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci «l'aeroporto di Salerno è candidato ad ospitare, entro il 2030, ad ospitare quasi 5 milioni di voli. I porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia puntano ad ospitare circa 8 milioni di arrivi: parliamo di milioni di persone che arrivano e si muovono nella nostra regione. Per questo è necessario mettere a sistema tutte le infrastrutture presenti, inclusi gli aeroporti di Napoli e Salerno, che non sono e non devono essere in competizione tra loro ma, al contrario, devono coesistere ed interagire. Si deve avere il coraggio di fare delle scelte che il blocco dei fondi da parte del Governo rischia di mettere in discussione insieme alla crescita economica e allo sviluppo della nostra Campania».

Costiera, via agli interventi per riaprire l'Amalfitana

PARTE IL DISGAGGIO DEI MASSI FRANATI ALLE PORTE DI POSITANO «MASSIMO SFORZO PER TORNARE PRESTO ALLA NORMALITÀ»

LA MOBILITÀ

Mario Amodio

Via libera ai lavori di messa in sicurezza della roccia alle porte di Positano. Dopo due giorni di stallo, il comune di Piano di Sorrento, nel cui territorio ricade la montagna da cui domenica sera si è staccato il masso che ha determinato la chiusura al traffico della statale amalfitana 163, ha provveduto ad affidare i lavori di somma urgenza a una ditta specializzata che si occuperà della messa in sicurezza dell'area. Per un importo di 214.000 euro l'intervento sarà realizzato dalla ditta Cardine che ha svolto martedì il sopralluogo della parete rocciosa individuando i punti critici lungo i quali intervenire. E così, dal primo pomeriggio di ieri sono iniziate le attività di disgaggio presso l'area sovrastante la statale dove è avvenuto il distacco del blocco lapideo (fortunatamente trattenuto dalle reti metalliche) in seguito al quale è stata emessa ordinanza di chiusura della strada da parte di Anas. «Si tratta di una fase successiva ai rilievi tecnici sul posto effettuati ieri. In quest'ottica sono stati individuati da parte del progettista gli interventi di ingegneria geotecnica volti ad eliminare la condizione di pericolo imminente» spiega il sindaco di Positano, Giuseppe Guida, che da lunedì insieme con l'assessore all'urbanistica Michele De Lucia sta seguendo l'evolversi della situazione, insieme ai tecnici e gli amministratori del comune di Piano di Sorrento e con i quali la cittadina della Costiera ha instaurato una sinergia collaudata che già in passato ha sortito effetti positivi. I lavori di messa in sicurezza della zona oggetto di chiusura al traffico, situata in prossimità del chilometro 7 della statale 163, procederanno in stretta collaborazione con il genio civile regionale che provvederà poi a ristorare il comune di Piano di Sorrento a conclusione dell'intervento. Un iter necessario ad accelerare la messa in sicurezza e garantire così la riapertura della strada in tempi brevi e limitare al minimo i disagi per turisti, residenti e pendolari.

IL MINISTRO

Una situazione quella alle porte di Positano che nella giornata di ieri ha visto l'interessamento di diversi esponenti politici regionali e nazionali (tra questi anche il ministro Gennaro Sangiuliano) considerata l'importanza che la strada riveste per l'economia del territorio. «Ognuno degli enti in campo è consapevole dei notevoli disagi quotidiani che si stanno vivendo - aggiunge poi il sindaco di Positano, Giuseppe Guida - In tal senso, si sta producendo il massimo sforzo affinché, quanto prima, possano essere ripristinate le condizioni di normalità. Una volta eliminato il pericolo imminente, si conta già in questi giorni di poter ottenere l'apertura della strada con senso unico alternato». Infatti, l'auspicio è quello di disgaggiare in questi giorni quanto più materiale in bilico possibile e poi ipotizzare una riapertura a sensi alternati che consentirebbe ai rocciatori di lavorare in sicurezza nelle chiodature e nell'apposizione delle nuove reti metalliche. «È l'ennesima difficoltà che il territorio si trova a fronteggiare peraltro in un periodo di alta stagione - dice il presidente della Conferenza dei Sindaci della Costa d'Amalfi, Fortunato Della Monica - Una situazione, quella della strada chiusa, che sta creando numerosi disagi per turisti, residenti e pendolari e che, con l'inizio dei lavori di somma urgenza, dovrebbe risolversi nel più breve tempo possibile». Ma sull'ennesima frana lungo la statale monta la polemica da parte della FenealUil che col segretario generale Patrizia Spinelli accusa: «Bisogna sempre affrontare quelle che poi diventano emergenze, senza una vera visione preventiva dei problemi che si pongono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Foti alle opposizioni: "Perché non avete fatto voi il ddl? Siete solo maschera. Vincenzo De Luca voleva l'autonomia"

L'autonomia differenziata è legge: ira dei deputati di opposizione salernitani



Le bandiere esposte in aula

L'autonomia differenziata è legge. Dopo il via libera al Senato, al termine di una lunghissima seduta di lavori a Montecitorio, nelle prime ore della mattina di ieri anche la Camera dei deputati ha espresso il suo voto favorevole (con 172 sì, 99 no e 1 astensione) al disegno di legge del ministro per gli Affari regionali, Roberto Calderoli. Il definitivo via libera al testo contenente "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116 terzo comma della Costituzione" è arrivato dopo che l'aula aveva votato a maggioranza l'inversione dell'ordine dei lavori per anticipare la discussione sull'autonomia rispetto a quanto stabilito nell'iniziale calendario, dando il via a una vera e propria maratona notturna. «Non è questa legge che crea l'autonomia differenziata: è nella nostra Costituzione. Può piacere o no, ma stiamo dando attuazione alla Costituzione», aveva ricordato il ministro Calderoli in apertura dei lavori. La Camera ha dunque proceduto con l'iter, dall'esame della quarantina di ordini del giorno presentati al voto degli emendamenti, articolo per articolo, arrivando alla conclusione dei lavori con la conferma del testo già approvato al Senato. La legge sull'autonomia differenziata, strutturata su 11 articoli, è puramente procedurale, attuando la riforma del 2001 del Titolo V della Carta. Serve a definire le modalità e i contenuti delle intese che possono intercorrere tra lo Stato e le Regioni che chiedono l'attribuzione di maggiori forme di autonomia nelle 23 materie espressamente previste. Per 14 materie è prevista la

necessità della previa determinazione dei Livelli Essenziali di Prestazione. Attraverso i Lep, si stabiliscono cioè i criteri con cui si determina il livello di servizio minimo da garantire in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, attraverso la definizione dei costi e dei fabbisogni standard. Sarà il Governo, entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge, a dover varare i necessari decreti legislativi per la determinazione dei livelli e dei relativi importi. «Si è parlato molto in quest'aula della vicenda di un'autonomia differenziata che penalizzerebbe il sud. Io ho qui una delibera della giunta regionale della Campania del 2019 che chiede l'applicazione dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione e negli indirizzi c'è scritto: "La Campania costituisce una realtà matura per sperimentare forme e condizioni particolari dell'autonomia e l'ottenimento di ciò, come consentito dalla Costituzione, permetterebbe di rafforzare il ruolo nevralgico in ambito socio-economico anche a beneficio dell'interesse della collettività nazionale". Questi sono atti non parole da campagna elettorale. Io non cito la paccottaglia, io cito documenti». Lo ha detto il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti, annunciando in aula il voto favorevole sulla riforma dell'autonomia differenziata. Sempre rivolgendosi alle opposizioni, ha ricordato le volte in cui la riforma è stata affrontata e richiesta anche dal centrosinistra e aggiunto: «Bastava che la faceste voi la legge, se eravate così capaci. Non eravate in grado di scrivere come si poteva applicare questa

norma?». Quindi ha concluso ironizzando sulle forze del cosiddetto "campo largo": «È inutile che vogliate menar il can per l'aila, vi abbiamo preso con le mani nella marmellata. Altro che maschere e volto, voi siete solo maschera. Il volto l'avete perso da tempo. Uno nessuno e centomila, buona fortuna camposanto!». Lancia un appello ai parlamentari del centrodestra il segretario nazionale del Psi Enzo Maraio: «Sull'autonomia differenziata il centrodestra ha scritto una pagina drammatica per il Paese. Conosco tanti parlamentari campani del centrodestra che so hanno sofferto. Hanno subito un ricatto morale per obbedire all'appartenenza, sono stati sordi alle preoccupazioni della CEI ed agli appelli degli industriali. Ora cosa faranno? A loro chiedo, a quelli che vogliono addirittura governare questa regione, in queste ore di tornare uomini liberi. Sulle battaglie di libertà e coscienza si è sempre in tempo. Stanno uccidendo il sud - ha detto - I socialisti sono pronti a raccogliere le firme per il referendum abrogativo e a far partire, innanzitutto dalla Campania, un movimento anti secessionista contro le scelte di questo Governo». «Un briciolo di lucidità sarebbe bastato per sventare l'approvazione di un provvedimento che passerà alla storia come lo "spacca-Italia". Avrà un impatto fortissimo sulle istituzioni, sull'assetto costituzionale, sul lavoro, sulla sanità, sull'economia, sulla scuola, sul futuro dei nostri figli. Davanti a questo scenario, un legislatore attento e saggio si sarebbe confrontato in maniera aperta e con i tempi giusti, ponendo

Appello di Maraio ai deputati del centrodestra. D'Alessio: "rallenterà il Paese"

al centro del dibattito un tema così importante, ed invece abbiamo avuto un iter da dimenticare. Andava affrontato con legge costituzionale per l'impatto che avrà sulla Costituzione; si poi è scelto di velocizzare al massimo, di non lasciare il giusto spazio al dibattito, quando invece c'era un Paese che lo chiedeva. C'è stato un evidente accordo nella maggioranza, una riforma epocale che diventa merce di scambio per percorsi elettorali». Lo ha affermato Antonio D'Alessio, deputato di Azione, nella dichiarazione di voto sull'autonomia differenziata in aula alla Camera. D'Alessio ha ricordato il «silenzio assordante della maggioranza, che ha rimbalzato ogni tentativo di aprire un dibattito vero» in un Parlamento che «in realtà, viene svuotato, non esiste più. Per non parlare, poi, di come il Parlamento venga tagliato fuori da questo provvedimento negli accordi tra Stato e regione e non solo, ma anche sulla determinazione dei Lep. Su questo abbiamo provato anche a sottoporre all'attenzione dell'Aula degli emendamenti, per trasformare i pareri che dovrà fornire il Parlamento in pareri vincolanti e, invece, sono rimasti dei pareri non vincolanti». D'Alessio ha evidenziato le preoccupazioni espresse «nelle audizioni, nei pareri di Bankitalia, da Confindustria, dalla Conferenza episcopale italiana» sostenendo che «ci saranno delle ricadute economiche, venti sistemi energetici diversi, venti sistemi scolastici, venti sistemi di trasporto, venti sistemi sanitari, venti sistemi fiscali. Si creeranno dei microcosmi normativi, burocratici, amministrativi, autorizzatori: tutto sarà un ostacolo alla velocità e alla fluidità delle attività economiche, che sono totalmente frenate». «Quello che più preoccupa - ha concluso D'Alessio - è l'irreversibilità: il giorno in cui la regione e lo Stato, il Governo, con l'avallo di un Parlamento che non avrà pareri vincolanti, firmeranno un accordo, non ci sarà modo di tornare indietro». Parla invece di «pagina buia» il deputato demo-

La curiosità

Piero sorride alle bandiere padane in aula

Se l'autonomia sarà o meno un danno per il Mezzogiorno sarà il tempo a dirlo ma il danno è vedere parlamentari del Sud esultare in aula regalando sorrisi ai colleghi che festeggiano con la bandiera della Padania. È il caso del deputato Attilio Piero che, come giusto, ha sostenuto fin da subito la battaglia per l'autonomia differenziata. La notte tra il 18 e il 19 giugno, quando il Ddl è stato approvato diventando legge i deputati dal Carroccio hanno festeggiato alla Camera sventolando le bandiere padane, dell'indipendentismo, in risposta al Tricolore mostrato dall'opposizione durante la discussione del ddl. Una scena che certamente non ha fatto sorridere né ben sperare. E non fa ben sperare la presenza di un deputato salernitano che sorride alla vista di quelle bandiere, rinnegando forse le sue origini ma sicuramente dimostrando poco (per essere generosi) attaccamento a quel Mezzogiorno che dovrebbe difendere. In aula così come fuori.

cratico, Piero De Luca: «Dopo una lunga seduta notturna, lavorando col favore delle tenebre, il Governo di destra ha portato a termine questa mattina il suo scambio politico, scrivendo una pagina buia della storia del nostro Paese. La riforma sull'Autonomia differenziata consentirà di cristallizzare ed aumentare irreparabilmente per legge le disegualianze, cancellando d'un tratto l'idea stessa di Italia unita e indivisibile, sancita dalla nostra Costituzione. Presunti patrioti fanno a pezzi la coesione e la solidarietà nazionale spaccando in due l'Italia. Continueremo come Partito Democratico a batterci con tutti gli strumenti democratici per evitare che questa riforma produca danni irreversibili».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 20 Giugno 2024

Autonomia, De Luca: Il referendum non è una linea forte Sistema da rinnovare

Manfredi: «Legge antistorica, spero in ripensamento»

La Cisl: «Ora i Lep». La Uil: «Italia verso la spaccatura»

Il Ddl Calderoli passa alla Camera dopo una lunga notte. E se le opposizioni si organizzano per bloccarne gli effetti intraprendendo la strada del referendum abrogativo, la Lega e il centrodestra — con qualche perplessità manifestata, dopo il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto, anche da quello lucano, Vito Bardi, sulla accelerazione impressa all'iter — esultano intravedendo un futuro più spedito e responsabile per il Mezzogiorno. La premier Giorgia Meloni si inorgogolisce: «L'Autonomia differenziata è fondamentale una norma di responsabilizzazione delle classi dirigenti. Non sono qui per sopravvivere o fare finta che sto facendo delle cose. Siamo qui per cambiare questa nazione».

Il presidente dem toscano Eugenio Giani si dice pronto «a coordinarsi con le Regioni che la pensano come me sulle misure da assumere contro questo testo», tuttavia il suo omologo campano, Vincenzo De Luca, frena: «Non so se bisogna fare il referendum, mi auguro sempre che ci sia una discussione che tenga conto di due vincoli negativi — dice —: l'ideologizzazione del problema istituzionale e l'idea di tenere ferma la situazione così com'è». Insomma, meglio non perdere di vista il vero obiettivo della battaglia — secondo De Luca — che è quello di alleggerire i compiti della burocrazia e non certo conservare lo status quo. «Se si attestano su questa posizione l'opposizione e la sinistra, non credo che sia una linea forte — suggerisce il presidente della Regione —. Il sistema deve essere rinnovato, bisogna aumentare i livelli di efficienza, la capacità decisionale, i tempi di decisione. Ma questo non al prezzo della rottura costituzionale e dello svuotamento della democrazia nel nostro Paese. Quindi è necessario discutere di come ammodernare l'istituzione, far crescere l'efficienza e i tempi di decisione, ma mantenendo fermi i valori fondamentali della democrazia. Perché se poi dobbiamo immaginare di mettere l'Italia nelle mani di questi squinternati, la cosa mi dà qualche preoccupazione, perché tranne due o tre ministri che sono persone di qualità, obiettivamente per il resto è arte povera, poverissima». Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, spera in un ripensamento: «Dall'inizio ho dato il mio giudizio su questa riforma, che dal mio punto di vista è antistorica. Spero che ci sia un ripensamento. In un momento in cui è molto importante che il Paese sia unito e che ci siano delle politiche unitarie soprattutto sui temi strategici di interesse nazionale, questa frammentazione delle competenze indebolisce il ruolo dell'Italia e anche l'efficacia delle politiche che vengono messe in campo».

Riflessiva la posizione della Cisl Campania: «Ora che l'Autonomia differenziata è legge — commenta Doriana Buonavita, segretaria generale — occorre fare in modo che i principi di coesione e solidarietà non vengano meno e che non venga a mancare l'equiparazione a favore dei territori che si trovano più svantaggiati a cominciare dalla determinazione dei Lep, che avverrà a partire da una ricognizione della spesa storica dello Stato in ogni Regione nell'ultimo triennio e senza i quali non può essere concessa una o più forme di autonomia, come cita la legge. È importante quindi — conclude — il coinvolgimento delle forze sociali per fare in modo che la riforma garantisca prestazioni e i servizi siano garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale».

Di tutt'altro tono la reazione di Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil Napoli e Campania: «Il parlamento approva una pessima legge che in questi mesi abbiamo cercato di contrastare in tutti i modi. La deriva di un'irreversibile spaccatura dell'Italia è molto forte, ma purtroppo non siamo riusciti ad evitarla e a niente sono servite le obiezioni sia dei sindacati che delle associazioni datoriali». Il sindaco di Benevento Clemente Mastella lancia, invece, una sorta di anatema contro gli «approvatori» della riforma: «I parlamentari calabresi di Forza Italia non hanno votato la legge sull'Autonomia differenziata. Hanno anteposto il territorio, e le sue ragioni, all'insegna di partito. Come non hanno fatto invece i campani: hanno scelto la disciplina di partito, a scapito della Campania e del Mezzogiorno. C'è indifferenza — sottolinea Mastella — anche rispetto ad

allarmi di istituzioni terze e di assoluta autorevolezza quali Cei, Svimez, le più importanti associazioni territoriali, nel Sud, di Confindustria. Tutti hanno espresso preoccupazioni serie per l'aggravamento dei divari tra aree del Paese che l'Autonomia differenziata produrrà, mentre i Lep appaiono un nebuloso pannicello caldo. Così come non si può sottacere che il Pd, con un suo autorevole esponente come Bonaccini, firmò l'intesa sull'Autonomia: resta una vistosa colpa. Ognuno si assumerà ora e nel prossimo futuro la responsabilità storica delle proprie scelte e dei propri voti in Parlamento».



Camera
Il Parlamento ha approvato in via definitiva la riforma dell'Autonomia differenziata voluta dalla Lega

La polemica

Autonomia regionale Pd e 5 Stelle uniti “Mezzogiorno tradito ma non è finita”

La battaglia parlamentare si è conclusa nella notte, con il voto che ha dato il via libera alla riforma dell'Autonomia differenziata fortemente voluta dalla Lega. Ma la guerra politica comincia ora, con l'opposizione compatta come mai era accaduto in questa legislatura, con tutti i leader in piazza alla manifestazione di martedì pomeriggio a Roma, e determinata a mettere in campo tutte le iniziative per contrastare il nuovo regionalismo modellato dal governo di centrodestra. Sul tavolo almeno due strade da percorrere: si sta già lavorando alla raccolta di firme per promuovere un referendum abrogativo. L'altra soluzione è il ricorso alla Corte Costituzionale dei presidenti delle Regioni del Mezzogiorno. «La partita non è ancora finita - assicura il deputato del Pd Marco Sarracino - Ci siamo battuti per difendere l'unità dell'Italia e continueremo anche fuori dal Parlamento insieme alle altre forze d'opposizione. Non ci rassegheremo ad una destra becera che calpesta la storia e le istituzioni repubblicane».

Per il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, quella disegnata dalla riforma «non è un'Italia più giusta né più forte, è un'Italia a rischio. È una scelta grave che rischia di spaccare l'Italia, com'è ovvio, ma soprattutto di penalizzare in maniera drammatica il Sud».

Per il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, la riforma «è antistorica: questa frammentazione delle competenze che indebolisce il ruolo dell'Italia e anche l'efficacia delle politiche che vengono messe in campo. Spero che ci sia un ripensamento, abbiamo bisogno di un Paese unito che soprattutto guardi all'interesse nazionale in maniera unitaria». L'ex presidente della Camera, Roberto Fico, di M5S, parla di «governo di traditori della patria» e di «attacco al Sud. L'Autonomia differenziata ferisce in modo profondo e significativo la nostra Repubblica. Aumenterà le ingiustizie, acuirà le disparità sociali e territoriali».

Le compagini parlamentari di Pd e 5 Stelle sono concordi nella bocciatura del nuovo regionalismo.

simo. Piero De Luca, deputato dem nonché figlio del governatore, ribadisce: «Continueremo a batterci con tutti gli strumenti democratici per evitare che questa riforma produca danni irreversibili».

La senatrice democratica Valeria Valente accusa la destra di «realizzare una secessione di fatto del Nord e concentrare il potere nelle sole mani della o del presidente del Consiglio. Non possiamo accettare questa pericolosa deriva». Un altro deputato dem, Enzo Amendola, avverte: «Ha vinto la Lega secessionista aiutata dai

Dopo il varo nella notte della riforma votata anche da 43 deputati meridionali della destra si prepara la raccolta di firme per un referendum

di Dario Del Porto

sedicenti patrioti di Fratelli d'Italia». Anche Mariolina Castellone, dei 5 Stelle, vicepresidente del Senato, punta l'indice contro il «sogno secessionista della Lega Nord. Questa maggioranza e questo Governo di finti patrioti hanno operato con il favore delle tenebre per approvare la legge più scellerata di sempre. Il Sud è stato tradito per sempre».

Eppure la riforma è stata votata anche da parlamentari eletti nel Mezzogiorno. Sono stati 43, tutti di centrodestra, alla Camera, fra i quali il eletti in Campania. Come

il forzista Tullio Ferrante, che definisce l'Autonomia differenziata «un'occasione storica per superare i divari territoriali, responsabilizzare le Regioni e promuovere una maggiore efficienza amministrativa, anche sul piano dell'utilizzo delle risorse». O come, al Senato, il leghista Gianluca Cantalamezza che la considera «una sfida di responsabilità: chi non la vuole o non l'ha letta o è in malafede e preferisce difendere i propri privilegi». Un politico di lungo corso come il sindaco di Benevento Clemente Mastella però rileva: «I parlamentari calabresi di Forza Italia non hanno votato la legge sull'Autonomia differenziata. Hanno anteposto il territorio, e le sue ragioni, all'insegna di partito. Come non hanno fatto invece i campani: hanno scelto la disciplina di partito, a scapito della Campania e del Mezzogiorno».

Il presidente campano di Commercio, Pasquale Russo, chiede di «fermare l'Autonomia differenziata che rischia di aumentare il divario tra sud e nord del paese proprio nel momento in cui i nostri territori si stanno rilanciando come indicano tanti indicatori che vedono il terziario come la locomotiva della nostra economia». È più cauta invece Doriana Buonavita, segretaria generale della Cisl Campania: «Ora che l'Autonomia differenziata è legge occorre fare in modo che i principi di coesione e solidarietà non vengano meno e che non venga a mancare l'equiparazione a favore dei territori che si trovano più svantaggiati a cominciare dalla determinazione dei Livelli essenziali di prestazione».

La vice presidente del Consiglio regionale Valeria Ciarambino invita a «scendere in campo tutti, senza sé e senza ma, per contrastare in ogni modo questo attacco al cuore della Costituzione e all'unità dell'Italia. Dal ricorso alla Consulta alla raccolta firme per chiedere il referendum, ogni strada deve essere percorsa». La battaglia parlamentare si è conclusa, la guerra politica contro il regionalismo voluto dalla Lega è appena cominciata.



▲ Presidente Vincenzo De Luca

Scelta grave che rischia di spaccare l'Italia e di penalizzare il Sud. Il Paese è a rischio



▲ Sindaco Gaetano Manfredi

Una legge antistorica che divide l'Italia, mi auguro che ci ripensino e che prevalga il buonsenso

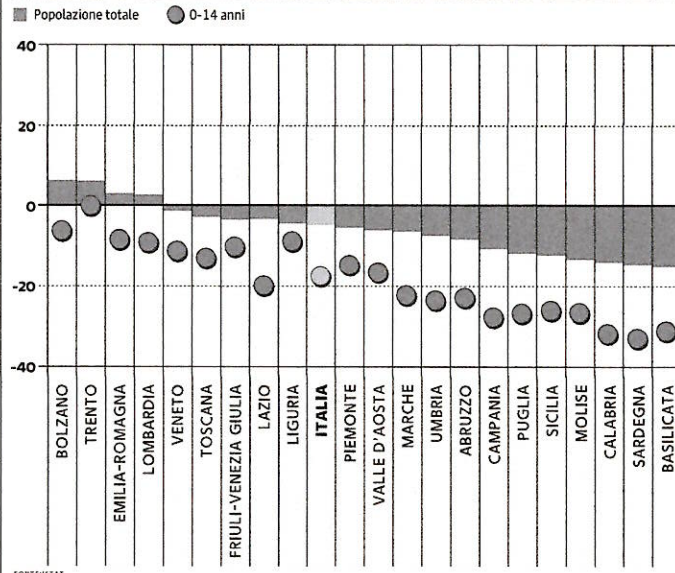


▲ Ex presidente Roberto Fico

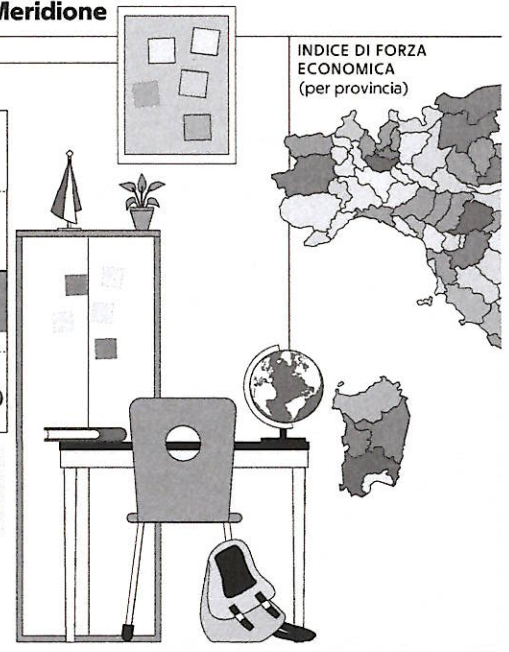
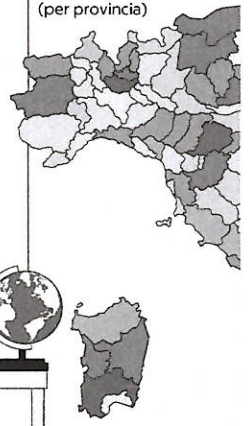
È un attacco al Meridione che ferisce in modo profondo e significativo la nostra Repubblica

Demografia, scuola e ricchezza. Aumentano i ritardi del Meridione

PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2042 (variazioni % rispetto al 2022)



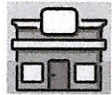
INDICE DI FORZA ECONOMICA (per provincia)



Scuola

Il rischio di avere 20 sistemi differenti

L'autonomia scolastica esiste dal 2000, ma il perimetro è delimitato. La legge Calderoli punta a superare il sistema a "quote" che oggi fissa dei paletti precisi alle scelte autonome degli istituti. Come quella che prevede la possibilità di modificare il monte ore annuale delle materie per una quota non superiore al 20%. Nella definizione dei Livelli essenziali di prestazioni (Lep), cioè gli standard minimi dei servizi che devono essere garantiti in tutte le Regioni, il



provvedimento include anche «norme generali sull'istruzione». Con il riconoscimento della potestà legislativa esclusiva aumenta il rischio di arrivare a 20 sistemi scolastici differenti. E avere così venti programmi di studio differenti, ma anche regole diverse per l'assunzione del personale e la definizione dei criteri di valutazione degli studenti.

Il dossier

Dalla scuola alla sanità nasce l'Italia divisa in due E i costi restano un rebus

Servizi sanitari Più disegualianze tra le due Italie

Il sistema dei Lea (Livelli essenziali di assistenza), in vigore dal 2017, è la cartina di tornasole della difficoltà di passare dalla definizione dei livelli minimi alla loro attuazione. Lo sanno bene i cittadini del Sud, dove le prestazioni e i servizi sanitari arrancano rispetto al Centro-Nord: in alcune Regioni del Mezzogiorno, infatti, il punteggio Lea è inferiore anche del 60% rispetto a quello registrato da un territorio virtuoso. Tra l'altro le Regioni che sono più avanti nell'applicazione dei Lea (Emilia-Romagna, Lombardia e



Veneto) sono quelle che hanno avanzato la richiesta di maggiori autonomie. Tradotto: meno vincoli di spesa per le assunzioni, ma anche più libertà nel definire la governance delle aziende e degli enti del Servizio sanitario nazionale. Il privato in avanzamento, la forbice Nord-Sud più ampia. Il flusso di risorse verso le tre Regioni settentrionali, arrivato a 4,2 miliardi, rischia di farsi più corposo.

Energia e ambiente Le scelte territoriali riducono le tutele

Nei Lep rientrano anche la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, oltre che l'energia. Per il Wwf è un errore: «I boschi come i fiumi, la fauna selvatica come le falde idriche, gli inquinamenti e l'impollinazione - denuncia l'associazione - non conoscono i confini amministrativi di una regione, per cui una tutela differenziata al ribasso su base regionale compromette la conservazione di specie ed habitat. Cosa può determinare l'autonomia



differenziata lo spiega Legambiente: «Ci saranno scelte territoriali differenti a partire dai grandi e cruciali temi ambientali come i controlli ambientali, le politiche energetiche e la mobilità sostenibile», afferma il presidente Stefano Ciafani. Anche in questo caso, il rischio è una frammentazione delle politiche ambientali nazionali.

Nella salute le regioni meridionali pagano 4 miliardi alle altre e hanno servizi peggiori. Con i Lep i più ricchi potranno trattenere fino a 9 miliardi di tasse

a cura di Giuseppe Colombo

Scuola e mobilità per regione (anno scolastico 2022-2023)

Regione	Numero edifici	Raggiungibilità critica in %
Piemonte	4.220	15,5
Valle d'Aosta	226	6,2
Lombardia	7.041	21
Veneto	3.954	25,8
Friuli-Venezia Giulia	1.316	18,2
Liguria	1.387	10,2
Emilia-Romagna	3.360	24,8
Toscana	3.462	11,1
Umbria	1.052	23,7
Marche	1.716	15,3
Lazio	4.582	22,5
Abruzzo	1.448	14,4
Molise	448	30,1
Campania	5.856	47,9
Puglia	3.578	37,6
Basilicata	850	18,8
Calabria	3.007	45,3
Sicilia	5.585	31,4
Sardegna	2.002	26,7

FORNISTAT

I tempi La riforma in vigore entro due anni

Niente Lep, niente autonomia. Per il trasferimento delle competenze aggiuntive alle Regioni bisognerà attendere la definizione dei Livelli essenziali di prestazioni. Il governo si è preso fino a due anni di tempo perché non solo deve misurare il perimetro dei servizi da garantire su tutto il territorio nazionale, ma anche capire come finanziarli nel caso in cui le Regioni non riuscissero a farcela da sole: un rischio che riguarda soprattutto il Sud. Nella messa a punto



dei Lep rientrano anche «materie o ambiti di materie riferibili ai diritti civili e sociali». Bisognerà stabilire, territorio per territorio, quanti asili nido o aule scolastiche sono necessari per garantire la tutela dei diritti sociali e civili prevista dalla Costituzione. I tentativi di definire i Lep sono stati innumerevoli, tutti falliti con eccezione di quelli per la sanità.

Le risorse Tagli o nuove tasse no a spese in deficit

Un'autonomia a costo zero per lo Stato. Almeno così recita l'articolo sulle clausole finanziarie: «Dall'applicazione del presente provvedimento e di ciascuna intesa - si legge - non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Ma i Lep vanno finanziati: esclusa la strada del ricorso al deficit, che renderebbe agevole l'impegno ma che è interdetta dagli impegni sui conti pubblici, l'alternativa è rappresentata dai tagli alla spesa o dall'aumento delle entrate. Mancando però una definizione dei Lep è



impossibile stimarne il costo. Ma chi si avvantaggerà? Il rischio è che le Regioni del Nord trattengano sui propri territori un importante residuo fiscale (la differenza tra quanto versano allo Stato e quello che ricevono). Secondo una simulazione della Svimex, la quota Irpef- Iva che potrebbero trattenere Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto potrebbe arrivare a 9 miliardi.

L'intervista

Bianchi "Criterio opposto al Pnrr la spesa storica cristallizza i ritardi"

di Rosaria Amato

ROMA - A che serve definire i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) se poi lo Stato non interviene per ridurre le differenze, e i trasferimenti di risorse continuano a basarsi sulla spesa storica? Così com'è configurata «l'autonomia differenziata non può che cristallizzare le differenze e far crescere le disuguaglianze», rileva Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. **I dati che avete pubblicato oggi mostrano un Sud reattivo, che nel 2023 cresce più del Centro-Nord.** «È l'effetto delle politiche espansive degli interventi pubblici post-Covid, dal Pnrr ai fondi di coesione. E dimostra che se c'è un forte

Pietre Camposanto

di Paolo Berizzi

Uno, nessuno e centomila! Buona fortuna camposanto!». Così Tommaso Foti, capogruppo di FdI alla Camera, ieri in un acceso intervento dagli scranni di Montecitorio. La parola "camposanto" è riferita al "campolargo" del centrosinistra e delle opposizioni. Nel suo intervento, applauditissimo dai colleghi di partito e dagli alleati della coalizione di destra-centro, Foti cita Luigi Pirandello, il drammaturgo che chiese a Benito Mussolini di aderire al Partito nazionale fascista. In passato il capogruppo meloniano fece discutere per altre sue uscite. Come quando nel 2018 disse «non festeggio il 25 aprile». O quando, nel 2020, sempre a ridosso della Festa della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, postò sui social una sua fotografia con mascherina nera e la scritta "boia chi molla".

pietre@repubblica.it

investimento pubblico il Sud può crescere, anche grazie alle sue imprese. Il problema è che il disegno dell'autonomia va totalmente in direzione opposta rispetto al Pnrr, e mette in discussione questa fase di ripresa economica del Mezzogiorno».

In che modo? «Questo tipo di autonomia è sostanzialmente una frammentazione territoriale delle politiche pubbliche, con il rischio di un disinvestimento nelle aree più deboli, quelle che invece dimostrano il maggiore potenziale di crescita».

Ma i Lep non dovrebbero servire proprio a garantire a tutti il livello al di sotto del quale non si può scendere per i servizi essenziali?

«Questo tipo di autonomia parte senza preoccuparsi di sanare i divari di partenza, e questo è evidente sul Lep, perché se ne prevede la definizione, ma non il finanziamento. Partendo da divari così evidenti, questo tipo di autonomia invece di superare il divario nella spesa storica, come dovrebbe essere, la cristallizza nel tempo. Non è vera autonomia, ma un'estensione delle Regioni a statuto speciale. Per i Lep ci si limita a prendere atto delle differenze, senza intervenire. E intanto si parte subito con tutte le materie extra Lep, vale a dire il grosso delle politiche pubbliche, infrastrutture, energia, e tutte le parti non Lep della sanità e



«L'economista
Luca Bianchi è direttore generale della Svimez

dell'istruzione, un sistema che non può non portare a un ampliamento dei divari territoriali».

Nessun passo in avanti, neanche per quei settori, come gli asili nido, in cui interviene il Pnrr?

«Il Pnrr e i fondi di coesione servono a coprire i divari infrastrutturali e sociali, ma i Lep servono comunque, per coprire i divari di spesa corrente. Proprio come fece il governo Draghi con gli asili nido».

Nella vicenda degli asili nido hanno pesato anche le difficoltà amministrative e di progettazione del Mezzogiorno.

«C'è un problema di capacità amministrativa, che si sarebbe dovuta rafforzare, ma il modello è corretto, altrimenti rimane solo la spesa storica. Il Sud ha un livello inferiore di spesa pro capite nei servizi essenziali perché ha un livello inferiore di servizi: se non c'è servizio non c'è finanziamento, e questo spiega la sperequazione».

Un'indagine della Fondazione dei commercialisti dimostra che gli enti del Mezzogiorno hanno anche maggiori difficoltà di riscossione dei propri tributi rispetto al Nord.

«C'è un problema di gestione, ma anche un problema di capacità fiscale più bassa del Sud. Un vero federalismo fiscale deve prevedere anche meccanismi di perequazione».

Senza, cosa accadrà?

«Si va verso la frammentazione delle politiche pubbliche, che sfavorisce innanzitutto il Mezzogiorno, ma indebolisce complessivamente anche la capacità competitiva del Paese, rendendo più difficili interventi di sistema, come quello del Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFGRAFICA DI CARLO ROSSI

101^a Arena di Verona Opera Festival

7 giugno / 7 settembre 2024

EVENTO SPECIALE del Ministero della Cultura

La Grande Opera Italiana Patrimonio dell'Umanità

OPERA

Turandot

Aida

Il Barbiere di Siviglia

Carmen

La Bohème

Tosca

Aida 1913

GALA/CONCERTI

Roberto Bolle and Friends

IX Sinfonia

Plácido Domingo Noche Española

Viva Vivaldi The Four Seasons immersive concert

Carmina Burana

BALLETTO AL TEATRO ROMANO

Zorba il greco

Il luogo più italiano sulla Terra®

arena.it

100 Emozioni più 1. *La Tua*

Fondazione ARENA DI VERONA

Major partner

UniCredit

Automotive partner

VOLKSWAGEN GROUP ITALIA

Official sponsor

CALZEDONIA RANA Bonomi GENY

Mobility partner

DB

Accessibility partner

milner

Media partner

5

La giornata a Piazza Affari

↑ Iveco è la migliore sul Ftse Mib Su anche Intesa, Leonardo, Eni

Giornata brillante per Iveco, che ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,76%, risultando la migliore del listino Ftse Mib. Bene anche Intesa Sanpaolo (+1,20%), così come Leonardo (+1,03%), Bpm (+0,93%), Eni (+0,83%). Su Ferrari (+0,50%).

↓ Giornata complicata per Stm Male anche Telecom e Italgas

Nonostante Goldman Sachs martedì abbia migliorato la raccomandazione su StMicroelectronics, il colosso italo-francese è il peggiore sul Ftse Mib e chiude a -4,67% Male anche Telecom (-2,22%) e Italgas (-1,86%)

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Giorgetti: "Positive per l'Italia, è un passo in avanti per l'economia reale". L'Abi: "Sono state accolte le nostre istanze"

Al via le nuove regole di Basilea 3 Per le banche la stretta slitta al 2026

IL CASO

Diventano operative le nuove regole di Basilea 3 per le banche ma la "stretta" sui requisiti patrimoniali, nata dopo la crisi finanziaria globale del 2007-2009 per evitare nuove Lehman Brothers, slitterà a fine gennaio 2026. Nella Gazzetta ufficiale Ue sono stati pubblicati ieri un Regolamento (Crr 3) che modifica i requisiti per il rischio di credito, il rischio di aggiustamento della valutazione del credito, il rischio operativo, il rischio di mercato e "l'output floor". Oltre a una Direttiva (Crd 6) sui poteri di vigilanza, le sanzioni, le succursali di paesi terzi e la gestione dei rischi ambientali, sociali e di governance. L'obiettivo è aumentare la re-



GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO
DELL'ECONOMIA

Le nuove regole rappresentano un piccolo passo in avanti per il nostro sistema



ANTONIO PATUELLI
PRESIDENTE
DELL'ABI

Iniziativa positiva ma notiamo alcuni appesantimenti nei requisiti patrimoniali delle banche

silienza delle banche, rafforzare la vigilanza e la gestione dei rischi. Nell'insieme sono state recepite molte delle istanze avanzate per mitigare la stretta patrimoniale sulle banche e, a cascata, sulle imprese ed è stata considerata la necessità di introdurre le nuove regole con gradualità, a partire dal 2025.

Soddisfatto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: «Le nuove regole rappresentano un piccolo passo in avanti per il nostro sistema e agevolano i sistemi di credito all'economia. Ora proseguiamo su questo percorso». La posizione del governo italiano continua a essere «volta a migliorare l'approccio del sistema di credito verso l'economia reale». Tra «gli aspetti positivi degni di nota» il ministro cita «la conferma delle SMEs

supporting factor, i terreni agricoli che diventano garanzie valide ai fini di Basilea, la riduzione degli assorbimenti di capitale sui mutui prima casa, la conferma della riduzione dell'assorbimento alla cessione del quinto che favorisce il credito al consumo». E ricorda, come misure principali, «il filtro prudenziale sui titoli di Stato e un nuovo sistema di computo per le minorities».

Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli e il vice direttore generale vicario Gianfranco Torriero concordano con il ministro e rilevano come numerose istanze siano state accolte. Ma notano anche «appesantimenti nei requisiti patrimoniali delle banche, dalla restrizione nell'utilizzo dei modelli interni e alla metodologia di gestione dei rischi operativi». C.I.A. L.U.I. —

L'INCHIESTA

Fondazione Crt gli indagati salgono a otto

Firenze. Viazzo, la consigliera "cooptata" della Fondazione Crt che si è dimessa martedì, è la ottava indagata dalla procura di Torino. Nei giorni scorsi era stata sentita inizialmente come persona informata sui fatti. Poi l'audizione era stata sospesa e all'imprenditrice biellese era stato comunicato che la procura stava valutando la sua posizione in qualità di indagata. L'inchiesta è svolta dai pm Lisa Bergamasco e Paolo Del Grosso, coordinati dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio. Al centro della vicenda c'è il presunto "patto occulto" promosso da Corrado Bonadeo, che riporta i nomi - non le firme - di 13 consiglieri. Intanto gli ispettori inviati dal Mef sono ancora a Palazzo Perrone. C.I.A. L.U.I. - E. SOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI PORDENONE & ASSOCIAZIONE PORDENONE GIOVANI presentano:

PORDENONE BLUES & CO. FESTIVAL

33ª EDIZIONE

Per cinque giorni la grande musica è protagonista a Pordenone con oltre 30 concerti, stage, buskers, cinema e spettacoli. Prenditi una vacanza musicale in un territorio a due passi dal mare e dalla montagna e ricco di teatri da scoprire.

VIVI LA GRANDE MUSICA

prevedite: ticketone ticketmaster VIVATICKET DICE

PRENOTA IL TUO VIAGGIO

SCOPRI DI PIÙ PORDENONEBLUESFESTIVAL.IT

08
LUGLIO
PORDENONE PARCO SAN VALENTINO

09
LUGLIO
PORDENONE PARCO SAN VALENTINO

10
LUGLIO
UNICA DATA IN ITALIA PORDENONE PARCO SAN VALENTINO

POE PORDENONE

Comune di Pordenone

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE TREVIZI

amplifon

Heineken

AUTOSTORINO

PITARS

Full

AZALEAJT

MCP LIVE

ecofesta

il13

VERDI

RAIO

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 33.220 -0,29%	FTSE/ITALIA 35.404 -0,32%	SPREAD 154,12 +3,96%	BTP 10 ANNI 3,949% +0,13%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,0747 +0,06%	PETROLIO WTI/NEW YORK 81,47 -0,12%
---	--	-----------------------------------	--	---	--

IL PERSONAGGIO

John Elkann

“La terza decade di Exor è quella della crescita Stellantis sta lavorando sodo sull'elettrico”

Il presidente della holding al podcast di Norges Bank: “La cinese Leapmotor? È il nostro quindicesimo marchio Marchionne, Gabetti e Buffett dei maestri. Origliavo le telefonate di lavoro di mio nonno, è stato formativo”

PAOLO GRISERI

Il primo decennio del Duemila «è stato quello della lotta per la sopravvivenza». Il secondo «quello della stabilizzazione dei risultati raggiunti». Il terzo decennio, quello che stiamo vivendo adesso, «dovrà essere quello della crescita». Il presidente di Exor, John Elkann disegna così gli ultimi 25 anni del gruppo Fiat-Fca-Stellantis, dalla festa per il centenario dell'azienda, fondata a Torino nel 1899, fino a oggi. Lo fa in un podcast condotto da Nicolai Tangen (ad di Norges Bank, fondo sovrano norvegese). Per un'ora Elkann ha risposto sui principali temi di attualità delle aziende del gruppo Exor.

A partire da Stellantis, quella con più dipendenti e con più strutture produttive nel mondo. Due gli aspetti in discussione in queste settimane. Il primo è quello della concorrenza cinese in Europa, uno dei cavalli di battaglia dell'ad, Carlo Tavares. «Stellantis - sottolinea Elkann - aveva 14 marchi, ora sono 15 con Leapmotor: l'abbiamo annunciato di recente, è la nostra azienda di auto completamente elettriche in Cina». Elkann conferma che i propulsori elettrici Stellantis è impegnata: «Stiamo lavorando sodo. Dobbiamo essere competitivi in fatto di costi. Le batterie sono molto importanti e dobbiamo assicurarci che, sia nella chimica sia nell'assemblaggio delle batterie, si riescano a trovare soluzioni competitive». Ma, aggiunge il presidente di Stellantis, «la costruzione di un'auto elettrica va oltre la batteria». E fa l'esempio di Mirafiori: «La 500 elettrica costruita a Torino è un modello di incredibile successo». Alla domanda dell'intervistatore su quali auto utilizzi personalmente Elkann risponde: «Ho una 500 elettrica e come grande automobile una Jeep Wagoneer. Mia moglie invece guida Alfa, Ferrari e Maserati». Sempre sul tema Stellantis, Elkann ha voluto respingere le polemiche sulle retribuzioni dei manager: «Le nostre politiche di remunerazione sono variabili e completamente allineate ai risultati. Quindi, se si eccelle in quanto società, tutti coloro che in essa lavorano, dall'ad a ogni dipendente, ne beneficiano. Se guardiamo al 2023, la retribuzione complessiva è stata molto gratificante per tutti». Elkann ha ripercorso gli anni difficili del

“
La Juventus
Da cent'anni siamo legati ai bianconeri, anche i miei figli sono appassionati
La Ferrari
Non è un'azienda che vende auto, vende un modo di vivere



John Elkann, presidente di Exor

gruppo: «Nel 2004 eravamo in una situazione molto difficile. Io rappresentavo di fatto la mia famiglia nella società. Le probabilità che non ce la facessimo erano estremamente alte. Alla fine come famiglia abbiamo investito e abbiamo negoziato con le banche per avere margini di manovra. Abbiamo avuto la fortuna di nominare Sergio come ad».

In più punti dell'intervista Elkann parla di Sergio Marchionne: «Abbiamo collaborato per 14 anni. Ha dato all'azienda una nuova vita con il cambio di prospettiva che ha portato nel 2007 al lancio della 500, cinque anni dopo la sua prima uscita». Il presidente di Stellantis parla poi dei suoi maestri: «Ho avuto la fortuna fin da giovane di trascorrere molto tem-

“
Sergio Marchionne
Nel 2004 eravamo in difficoltà, abbiamo avuto la fortuna di nominare Sergio ad
Warren Buffett
Ho avuto la fortuna di trascorrere molto tempo con Warren Buffett a Omaha

po con Warren Buffett a Omaha o con la famiglia Wallenberg a Stoccolma. E anche di lavorare con persone di grande esperienza come Gianluigi Gabetti, il collega di mio nonno che ho conosciuto da molto giovane». Ma certamente il suo principale maestro è stato l'Avvocato: «Ci portava con lui. Io e i miei fratelli assistevamo alle sue telefonate di lavoro e giocavamo a indovinare che cosa dicessero gli interlocutori dall'altra parte della cornetta». Elkann fa anche un cenno ai problemi della famiglia: «Mio nonno capì il mio interesse per l'azienda fin da quando ero giovane. Aveva un grande rispetto per la libertà ma capì che il mio interesse era reale e mi assecondò. Ho sentito questa responsabilità fin da giovane. Mi tenevo molto vicino ai miei fratelli poiché siamo cresciuti in molti Paesi diversi con genitori divorziati».

Due i brand che attirano l'attenzione degli osservatori stranieri. Il primo è la Ferrari: «Non è un'azienda che vende auto, vende un modo di vivere», spiega Elkann. E aggiunge: «Guidare la nuova Ferrari elettrica è un'esperienza incredibile. Sarà qualcosa di completamente diverso da quel che ci si potrebbe aspettare. Per noi l'auto elettrica è una tela bianca che ci permette di utilizzare nuove tecnologie. Da un'enorme ottimismo e coraggio sapere che i nostri motori del futuro non saranno solo elettrici e ibridi ma anche totalmente elettrici». Ferrari sarà anche il brand della nuova barca che sta costruendo Giovanni Soldini: «Sarà pronta nel 2026».

Il secondo brand è quello della Juventus: «Da cent'anni la nostra famiglia è legata ai bianconeri e sono molto soddisfatto che anche i miei figli siano appassionati. Hanno avuto la fortuna di crescere in un periodo in cui la Juventus ha vinto 9 scudetti di fila. Per noi la Juventus è una responsabilità. Il calcio, come tutte le società, è fatto di persone, competizioni e grandi performance».

L'ultima considerazione è per le società familiari: «Le società quotate a controllo familiare garantiscono stabilità e visione di lungo termine. Credo che costituiscano un'ottima combinazione tra il mercato e la stabilità garantita da una famiglia».

COLOSSO DEGLI INVESTIMENTI GLOBALI PRESENTE IN 9 MILA SOCIETÀ

I colloqui con i big della finanza del fondo sovrano norvegese

FABRIZIO GORIA

In buona compagnia. Ha giocato con le parole Nicolai Tangen, numero uno di Norges Bank Investment Management (Nbim), quando ha voluto lanciare il suo podcast “In good company” nella primavera del 2022. Il finanziere e filantropo alla guida del braccio operativo del fondo sovrano norvegese, Statens Pensjonsfond Utland, è noto per la sua lungimiranza finanziaria. E ha voluto portare, nel linguaggio più immediato per i businessmen, la sua esperienza. Dal suo studio sono passati tutti i manager che contano, dal patron di Tesla e SpaceX, Elon Musk, al numero uno di Goldman Sachs, David Solomon.



Nicolai Tangen, ad Norges Bank

Sono quasi 9.000 le società in cui Nbim investe. In altre parole, nel suo portafoglio c'è più o meno l'1,5% di tutte le società quotate al mondo. Da Apple a Nestlé, passando per Microsoft e Samsung, le partecipazioni gestite da Tangen hanno un controvalore di 1.590 miliardi di dollari. I

suoi rapporti sono così ramificati che si può permettere di coinvolgere gli amministratori delegati più influenti del mondo nel suo podcast per tentare di raccogliere indiscrezioni e consigli. Ed è proprio per questo che, un mese fa, ha intervistato Wael Sawan, numero uno di Shell, con l'obiettivo di capire come navigare nell'incertezza.

Uno degli episodi più seguiti, e capaci di anticipare i mercati, è stato quello con Jensen Huang, numero uno di Nvidia. Nello scorso novembre la società più interessante del segmento Big Tech parlava del futuro dell'AI. Sette mesi dopo, Nvidia è diventata l'azienda con la più alta capitalizzazione al mondo.

COMUNE DI GENOVA
Stazione Appaltante
smart.comune.genova.it
PEC: acc@comune.genova.it
Avviso d'appalto aggiudicato
Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta, ha affidato il servizio di raccolta differenziata di carta e cartone nel territorio del comune di Genova, per conto di AMIU S.p.A. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile dai siti smart.comune.genova.it e appalti-guria.regione.liguria.it.
Il Digenite
Dot.ssa Angela Ilaria Gaggero

Ministero della cultura
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
Archivio di Stato di Rimini
INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE
- Estratto dell'avviso -
L'Archivio di Stato di Rimini con sede in Rimini, Piazzetta San Bernardino n. 1, tel. 0541-784474, e-mail: archivio@cultura.gov.it, pec: archivio@pec.cultura.gov.it
RENDE NOTO
che è stato pubblicato un avviso di indagine di mercato volto al reperimento di un immobile in locazione, già disponibile e da adeguare, da adibire a sede dell'Archivio di Stato di Rimini nel Comune di Rimini. Termine ultimo per la presentazione delle offerte: ore 14:00 del 22 luglio 2024.
Il testo integrale è disponibile sui siti web della Direzione Generale Archivi <https://archivi.cultura.gov.it/home> e dell'Archivio di Stato di Rimini <https://archivio.dodistatodimini.cultura.gov.it/home>.

L'Ue apre la procedura sui conti italiani Taglio da 10 miliardi per sette anni

La Commissione sanziona sette Paesi tra cui la Francia. La tagliola scatta per deficit eccessivo e impegna Roma a una correzione, quest'anno già scontata dal Def. Faro europeo anche sul debito: mancano interventi strutturali

BRUXELLES - La tagliola della procedura per deficit eccessivo è scattata. L'Italia, con debito e disavanzo alti, deve correre ai ripari. E le prossime manovre economiche saranno da lacrime e sangue almeno fino al 2031.

La Commissione europea ha presentato ieri il cosiddetto "pacchetto di primavera" in cui sono previste anche le sanzioni per chi non rispetta i parametri (3 per cento di deficit e 60 per cento nel rapporto debito/pil) confermati dal nuovo Patto di Stabilità.

Il provvedimento non riguarda solo il nostro Paese. Nella lista "nera" figurano anche Belgio, Francia, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. Sette in tutto. In un primo momento le attenzioni si erano concentrate su dodici Stati. Ma cinque sono stati "salvati" dalla procedura: Estonia, Spagna, Repubblica Ceca, Slovenia e Finlandia. Perché hanno "sforato" di poco o hanno già corretto i conti.

Ora - come prevede il nuovo patto di Stabilità - si apre un percorso che obbliga questi sette Stati a "rientrare" dal deficit, che per l'Italia è il più alto d'Europa. A luglio l'Ecofin (la riunione dei 27 ministri finanziari) accoglierà la proposta dell'esecutivo europeo. Il governo italiano dovrà concordare le modalità con cui ridurre le spese. Ed entro il 20 settembre sarà presentato un piano di rientro. Per il governo Meloni significa un "taglio" per i prossimi sette anni di almeno 10-12 miliardi annui. Sette anni perché le nuove regole stabiliscono di tornare nei parametri entro un settennio. La prossima manovra, dunque, sarà dolorosissima. Al momento non è prevista una "correzione" dei conti perché nei conteggi approvati nell'ultimo Def non sono state inserite alcune misure di spesa in vigore come il taglio del cuneo fiscale. A settembre dunque la squadra meloniana dovrà scegliere: confermare i benefici fiscali oppure dare una bella sbirciatina alle spese.

Nel "pacchetto di primavera",

quest'anno reso pubblico in ritardo per evitare sovrapposizioni con le elezioni europee, del 9 giugno scorso, si conferma inoltre che Grecia e Italia «registrano ora squilibri dopo aver registrato squilibri eccessivi fino all'anno scorso: le vul-

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

nerabilità sono diminuite ma rimangono fonte di preoccupazione». Perché? Perché resta l'elevato debito pubblico e la debole crescita della produttività. Anzi proprio sul debito si concentra il faro di Palazzo Berlaymont e si fa notare che

il governo non sta intervenendo in maniera strutturale: adesso è al 137 per cento ma la previsione è che tra dieci anni arrivi alla soglia record del 168 per cento. Una cifra drammatica se non si adottano contromisure per tempo.

Secondo la Commissione Ue, quindi, l'Italia deve intervenire su tutti i fronti: dagli investimenti alla produttività. In particolare dovrebbe agire sul cuneo fiscale e sul calo demografico. Senza dimenticare la riforma delle concessioni per i balneari. Soprattutto deve rispettare gli impegni assunti nel Prnr, il motore «essenziale» che può rimettere in moto il Paese.

«Il pacchetto primaverile di quest'anno - ha spiegato il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni - arriva in un momento di graduale ripresa economica, ma anche di elevate tensioni geopolitiche e complesse sfide economiche e sociali». Ed è il primo dopo il ritorno in vigore del Patto di Stabilità sospeso dal 2020. Questo, sottolinea l'ex premier italiano, non significa «ritorno alla normalità» e sicuramente non «un ritorno all'austerità, perché questo sarebbe un terribile errore». A suo giudizio, l'Italia dovrà seguire una linea di prudenza ma difficilmente si ridurrà la spesa sanitaria per aumentare quelle per la Difesa. Resta il fatto che il percorso di rientro previsto dal nuovo Patto di Stabilità, pur essendo più morbido rispetto alle regole precedenti, per i prossimi sette anni imporrà una poderosa tirata della cinghia.

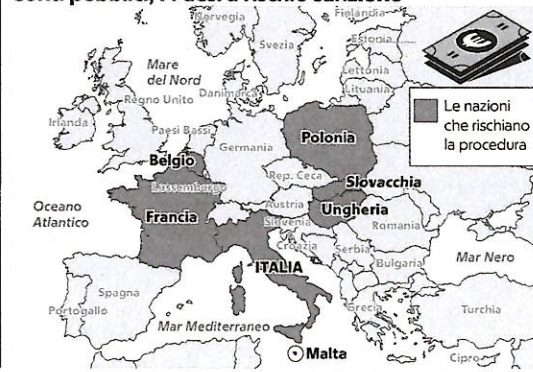
Nel frattempo la presidente uscente della Commissione, Ursula von der Leyen, concede un altro piccolo regalo alla premier italiana e anche ad alcuni paesi dell'Est. Slitta la presentazione del rapporto sullo stato di diritto che contiene rilievi molto critici sul nostro Paese in relazione alla libertà di informazione sull'indipendenza della magistratura. L'appuntamento è ora a fine luglio: guarda caso dopo l'elezione del nuovo vertice dell'esecutivo Ue. © RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 A Bruxelles
Il Commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ieri ha annunciato in conferenza stampa la procedura

Cinque i Paesi salvati dalla bocciatura tra cui la Spagna: hanno sforato di poco o hanno già corretto

Conti pubblici, I Paesi a rischio sanzione



Il calcolo dell'Ufficio parlamentare di bilancio

Emergenza manovra da 20 miliardi: a rischio il cuneo

di **Valentina Conte**

ROMA - Il problema è la manovra per il 2025, non la correzione dei conti. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ieri a Palazzo San Macuto per la presentazione del Rapporto dell'Ufficio parlamentare di bilancio nel suo decennale, ha detto che non cambierà il deficit inserito nel Documento di economia e finanza di aprile, già calante al ritmo che ora ci chiede l'Europa: «Intendiamo assolutamente rispettarlo». Ecco dunque che bisognerà trovare «oltre 20 miliardi», calcola l'Upb, per confermare la misura in corso. «Il nostro must è il taglio del cuneo. Sul resto saremo selettivi».

Un modo per dire che non tutto si potrà fare. Un avviso ai naviganti della maggioranza: «È finito il tempo dei finanziamenti a fondo perduto e dei sussidi». Si va dunque verso una legge di bilancio essenziale, incentrata sulle due misure cardine che insieme valgono 15 miliardi: il taglio del cuneo e dell'Irpef, entrambi in scadenza a fine anno.

Se l'Italia non può permettersi di fare deficit - e non ci proverà nemmeno a forzare, fa capire Giorgetti - visto che ora siamo in procedura per disavanzo eccessivo, toccherà trovare il modo di coprire la finanziaria. Metà dei 15 miliardi è potenzialmente in cassa, tra proventi della delega fiscale e risparmi sul nuovo sussidio per la pover-

Giorgetti avverte gli alleati: "Salveremo quella misura, sul resto saremo selettivi"

Il taglio

0,5-0,6%

Correzione del deficit
L'Upb calcola in 10-11 miliardi la correzione teorica per portare il deficit al 3% del Pil. Ma il Def già lo prevede

tà. Ma davvero non ci sarà altro?

Rischiano misure come il taglio del canone Rai, la social card, il bonus per le mamme lavoratrici con due figli, la garanzia per i mutui prima casa delle giovani coppie, la detassazione del welfare aziendale e dei premi di produttività e tutto il pacchetto pensioni con Quota 41, auspiciata dalla Lega, che resterà nel cassetto delle promesse.

D'altro canto, la presidente Upb Lilia Cavallari dice che il nuovo Patto di stabilità è «un'opportunità» per l'Italia. Per «ottimizzare l'uso di risorse scarse», per «rafforzare l'efficienza della spesa». E per avere «una visione lunga» di programmazione. Non il prossimo anno o la prossima scadenza elettorale. Ma il «medio-periodo» che si-

gnifica un tempo giusto per mettere in campo riforme e investimenti. Ecco quindi che l'Upb spiega come impatteranno le nuove regole Ue sull'Italia. La correzione che ci viene chiesta è un taglio annuo da 0,5-0,6% del deficit, 10-11 miliardi, per farlo scendere dal 7,4% dello scorso anno al 3%. Ma se il governo Meloni conferma quanto deciso nel Def, la correzione non è necessaria perché il deficit già cala. E questo basta. Poi, dice Upb, c'è la nuova regola della spesa: non potrà salire, in media, più del 2% all'anno per 7 anni. Tenuto conto dell'inflazione (l'obiettivo Ue è il 2%), significa: spesa costante per 7 anni. Zero aumenti, zero bonus, zero di zero. Un problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilea 3, Ubs spinge la Svizzera verso il rinvio sui rischi di mercato

Alessandro Graziani

Rinvio delle nuove regole per tutti. L'ormai certo slittamento negli Usa della nuova Basilea 3 dal 2025 al 2026 sta contagiando l'intero continente europeo. Dopo una lunga serie di indiscrezioni (si veda *IlSole24Ore* del 14 giugno), due giorni fa la commissaria Ue ai servizi finanziari Mairead McGuinness ha ufficializzato il rinvio (parziale) di un anno dell'entrata in vigore di Basilea 3 per la parte riguardante i rischi di mercato. «Il rinvio di un anno garantisce una parità di condizioni a livello globale per le grandi banche europee che competono con altri operatori mondiali - ha dichiarato la commissaria Ue - inoltre ci darà il tempo di vedere cosa faranno gli altri, speriamo che gli Usa introducano Basilea 3 il prima possibile».

Il rinvio, che limitatamente ai rischi di mercato rientrava nei poteri della Commissione, è stato invocato a gran voce da Governo e Autorità di Vigilanza francesi che si sono mossi a tutela dei grandi istituti bancari nazionali. Secondo le previsioni di Equita, il surplus di capitale richiesto dalla nuova Basilea 3 attribuibile ai rischi di mercato è pari in media al 10% del totale. Ma per le grandi banche francesi l'impatto è più elevato, così come per le due big tedesche Deutsche Bank e Commerzbank.

Era inevitabile che, dato il modello di business delle banche interessate al rinvio, analoghe richieste sarebbero arrivate anche da altre giurisdizioni del continente per allineare la data di partenza ed evitare divari competitivi. È di ieri l'indiscrezione rilanciata dall'agenzia Bloomberg che anche la Svizzera, su spinta del colosso Ubs e di alcune banche minori, stia valutando di prorogare l'avvio di Basilea 3 al 2026 in materia di rischi di mercato. Resta da vedere se la scelta ormai ufficiale della Ue avrà ripercussioni anche nel Regno Unito, dove per ora la data di avvio è fissata a luglio 2025.

Tutto ruota attorno ai tempi e alle modalità, ancora in fase di studio, dell'adozione di Basilea 3 negli Stati Uniti d'America. Dopo aver presentato a luglio 2024 una proposta di normativa "rigida", la Fed ha dovuto fare marcia indietro dopo la bocciatura bipartisan ricevuta dal Congresso Usa e dopo le forti pressioni ad ammorbidire le regole da parte dei colossi bancari Usa guidati da JP Morgan. La Fed si è impegnata a ripresentare al Congresso Usa una versione più soft del piano Basel 3 Endgame. Considerato che ancora non è stata ripresentata ufficialmente, le Autorità europee danno ormai per scontato che la partenza delle nuove regole negli Usa sia destinata a slittare al 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ItalyX può rafforzare la leadership italiana nell'export globale

Certificazioni. Già 70 le aziende che hanno aderito al progetto del Gruppo 24 ORE per moltiplicare le opportunità delle imprese manifatturiere all'estero

Giulia Crivelli

Non siamo tra le sette nazione più grandi al mondo per popolazione né estensione geografica, ma siamo parte del G7, ovvero delle sette più importanti economie del pianeta. E lo siamo grazie alla struttura manifatturiera e, fatto ancora più importante, alla capacità di esportare tutto quello ideiamo e facciamo in Italia. Non ci sono solo le tre famose “effe” (fashion, furniture e food, ovvero moda, arredo e agroalimentare) ma tantissime altre filiere di eccellenza, dalla meccanica alla cosmetica, passando per l'aerospazio e la farmaceutica. Settori e filiere conosciute per grandi aziende e gruppi, ma che si reggono (anche) sulla spina dorsale fatte da piccole e medie imprese.

È da queste constatazioni e da una consapevolezza ancora troppo poco radicata della forza intrinseca del made in Italy che è nato il progetto di certificazione ItalyX, ideato dal Gruppo 24 ORE con Confindustria, pensato per creare un circolo virtuoso tra le qualità e il valore in particolare delle Pmi manifatturiere e l'esperienza del Gruppo nell'essere, da sempre, a fianco delle imprese per supportarle nella crescita. Ieri a Milano, a soli otto mesi dalla presentazione di ItalyX, si è svolto l'evento «ItalyX Business Matching Meeting»: l'amministratrice delegata del Gruppo 24 ORE, Mirja Cartia d'Asero, ed Eraldo Minella, direttore generale Servizi professionali e formazione del gruppo, hanno aggiornato sull'evoluzione del progetto, ribadendo le motivazioni che lo hanno fatto nascere e anticipando alcune novità e imminenti adesioni, di fronte a una platea di rappresentanti delle aziende che hanno già ottenuto la certificazione e di manager, consulenti e imprenditori che desiderano avvicinarsi al progetto.

Un ecosistema di attori

Non è solo una piattaforma di certificazione aperta solo alle aziende, ma di un ecosistema composto anche da associazioni territoriali di Confindustria e Camere di Commercio (si veda l'articolo in pagina), alle quali si è unita fin dall'inizio Assoconsult, che rappresenta le imprese di consulenza di management in Italia. L'ad del Gruppo 24 ORE è partita dai numeri che hanno spinto a ideare il progetto ItalyX: «Nonostante la cifra complessiva dell'export dall'Italia sia altissima, guardando con attenzione i dati, vediamo che le aziende italiane che esportano sono solo il 10% del totale e ricordiamo che più del 90% delle imprese italiane sono

piccole e medie – ha sottolineato Mirja Cartia d’Asero –. Sono oltre 135mila le aziende che vanno oltre confine, ma 1.500 valgono da sole il 55% del valore totale dell’export, le mitiche multinazionali tascabili con le quali l’Italia conquista il mondo da decenni». Come dire: la performance sui mercati esteri ha già del miracoloso, ma ci sono grandissimi spazi di crescita, proprio puntando alle Pmi. «È soprattutto alle aziende medie e piccole che ci rivolgiamo con ItalyX, una certificazione basata su un disciplinare rigoroso messo a punto dal Sole 24 ORE e verificato sul campo da enti certificatori terzi e indipendenti, a partire da Bureau Veritas. A oggi sono circa 70 le aziende che hanno aderito e molte altre hanno mostrato interesse – ha aggiunto l’ad –. In aumento anche le Camere di Commercio mondiali: abbiamo già siglato accordi con la Camera di Commercio italiana in India, con quella Italo-Araba e quella italiana a Barcellona. Da stasera annunciamo l’accordo con la Camera di Commercio italiana nel Regno Unito e presto saranno ufficiali quelli con la Camera italo-tedesca e con quella italiana in Cina».

La rigidità del processo

Nei dettagli del disciplinare (disponibile online all’indirizzo <https://italy-x.ilsole24ore.com>) è entrato Eraldo Minella, aggiungendo che la certificazione è parte integrante delle attività di servizio alle imprese del Gruppo 24 ORE, che comprendono ad esempio Partner24, il network che raggruppa e certifica gli studi professionali. «Siamo convinti di poter innescare circoli virtuosi tra le competenze delle aziende, ma anche dei tantissimi studi di professionisti del nostro Paese, e il know how e il prestigio del Sole 24 Ore, che in decenni ha conquistato e rafforzato una reputazione di affidabilità e competenza partendo dal core business editoriale – ha aggiunto Minella –. In un settore, l’editoria, rivoluzionato da internet e da altri cambiamenti, per il Gruppo 24 ORE è importante trovare altri modi di essere presenti sul mercato».

L’evoluzione del progetto

Partita come iniziativa rivolta alle aziende manifatturiere e con un disciplinare ad hoc, non si esclude che ItalyX sia estesa al settore dei servizi. Lo auspica in primis Luigi Riva, presidente di Assoconsult: «Le eccellenze italiane sono ovunque e per tutte le opportunità all’estero sono enormi – ha sottolineato –. Due le leve che, come Assoconsult, abbiamo individuato in collaborazione con il Centro Studi di Confindustria: l’innovazione e un maggiore ricorso ai brevetti e il branding. All’estero, e forse persino all’interno dei nostri confini, conosciamo alcuni grandi nomi ma non quelli di realtà più piccole e spesso eccezionali. Un esempio che colpisce sempre: la app più scaricata in Cina si chiama Remimi, che usa l’intelligenza artificiale generativa per migliorare qualsiasi immagine. Non è un’app nativa cinese né della Silicon Valley, l’ha inventata un’azienda italiana che si chiama Bending Spoons».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unionfood: acquistiamo il 70% dei prodotti agricoli italiani

Micaela Cappellini

Il 70% della produzione agricola made in Italy viene acquistata come materia prima dalle 530 imprese della trasformazione alimentare riunite dentro Unionfood. È un commitment nei confronti dell'agricoltura italiana e delle sue filiere, quello che è stato ribadito ieri in occasione dell'assemblea annuale dell'organizzazione presieduta da Paolo Barilla e che raggruppa una parte dell'industria della trasformazione alimentare. A Unionfood fanno infatti capo 900 marchi dalla pasta ai dolci, dal caffè ai surgelati: tutti insieme, nel 2023 gli associati hanno generato un fatturato pari a 56 miliardi di euro, il 10% in più rispetto all'anno precedente. Sempre l'anno scorso, le imprese di Unionfood hanno complessivamente investito in ricerca e sviluppo 3 miliardi di euro.

Secondo il rapporto sul comparto alimentare presentato ieri, tra i prodotti che nel 2023 sono andati meglio ci sono le conserve di frutta, quelle di pomodoro, le conserve di funghi, le zuppe, le salse e i sughi pronti, la pasta senza glutine e in generale preparati per la panificazione, con un incremento medio a valore del 13%. In valori assoluti, invece, il primo comparto rimane quello dolciario, con 18 miliardi di euro; seguono la pasta con 8,1 miliardi, i surgelati con 5,8 miliardi e i prodotti vegetali, che valgono 5 miliardi di euro e comprendono anche le marmellate e i succhi di frutta. Le esportazioni rappresentano il 38% del fatturato dei marchi associati a Unionfood, per un totale di 21 miliardi di euro incassati nel 2023. Quello dolciario - e in particolare le caramelle - è stato il settore che all'estero è cresciuto di più (+9% sull'anno precedente), seguito dai prodotti vegetali (+8%) e dal caffè (+6%). Complessivamente, ricorda Unionfood, ogni dieci prodotti alimentari italiani consumati nel mondo, quattro provengono dalle sue aziende. «I nostri associati - ha detto ieri il presidente Barilla - sono grandi imprese centenarie che portano il nostro made in Italy nel mondo, aziende globali che operano in Italia ma anche tante Pmi familiari. Abbiamo bisogno delle istituzioni per essere sempre più efficaci nell'utilizzo delle risorse disponibili e creare valore per tutta la filiera italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli industriali reggiani: un patto per la meccatronica

Ilaria Vesentini

È la prima volta che l'assemblea annuale degli industriali di Reggio Emilia si svolge a Guastalla, «nella pianura fuori dal mondo della Bassa, che le convenzioni e la storia indicano come una periferia lontana dal capoluogo e dalla via Emilia e invece è un modello per la capacità di tenere assieme imprese, comunità e territorio», afferma Roberta Anceschi, presidente di Unindustria Reggio Emilia, mille imprese e 50mila dipendenti rappresentati in una delle province più competitive del Paese, che concentra il 25% del valore aggiunto della meccanica nordestina e lo scorso anno ha toccato il record dei 14 miliardi di euro di export.

Il nuovo palazzetto dello sport di Guastalla gremito per le assise diventa così il simbolo dell'impegno che Unindustria Reggio Emilia ha assunto due anni fa per ricucire le tre anime distrettuali della provincia - capoluogo, montagna e pianura - e del nuovo "Patto per lo sviluppo territoriale della Pianura reggiana", che Anceschi ha lanciato ieri all'interno di questa nuova strategia tripartita all'insegna di una «collaborazione intraprendente». L'obiettivo è lavorare di concerto con i 19 Comuni della pianura, la Provincia e la Regione e definire progetti condivisi che partano dal basso e rilancino la competitività e la sostenibilità economica e sociale di questa periferia, la cui fisionomia «è assai lontana da quella di terra agricola del passato, qui le Pmi cresciute all'interno di filiere globali, alcune diventate multinazionali tascabili, hanno plasmato il luogo dell'intelligenza meccanica e meccatronica, nata per meccanizzare la fatica dei campi e diventata anche oleodinamica, lavorazione di metalli e materie plastiche», rimarca la presidente di Unindustria Reggio Emilia, ricordando le multiformi eccellenze industriali del Reggiano.

Ed è proprio per salvaguardare la competitività del tessuto imprenditoriale italiano che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiede ai nuovi organi europei un cambio di marcia in nome della «neutralità tecnologica», che si tratti di politiche per l'auto elettrica o di energie pulite, «per salvaguardare il know-how di territori come questo Reggiano e di imprese capofila in Europa per decarbonizzazione e sostenibilità», ribadisce Orsini, che ieri sera a Guastalla ha consegnato all'azienda Gaiotto Automation (gruppo Sacmi) il Premio Italiano Meccatronica 2024, il concorso arrivato alla 18esima edizione promosso dal gruppo Meccatronico di Unindustria Reggio Emilia, in collaborazione con Nòva-Il Sole24Ore e Community. Orsini plaude alla riconferma del cuneo fiscale arrivata dal Ministro Giorgetti, ma chiede al Governo Meloni di cambiare strategia in tema di investimenti: «Il ministro Urso ci ha fatto la promessa che entro fine giugno, al massimo nella prima

settimana di luglio il decreto Transizione 5.0 tornerà dalla ragioneria – dice - ma avremo appena un anno effettivo per mettere a terra le risorse, mentre ci servono misure di lungo termine per spingere la produttività e quindi ricchezza in un Paese da oggi sotto procedura di infrazione per eccesso di debito, ce lo chiede l'Europa».

E la presidente Anceschi aggiunge: «Gli imprenditori sono indispensabili per costruire un mondo sostenibile perché sono coloro che, contro ogni logica e contro ogni pregiudizio, riescono a trovare nuove soluzioni, anche semplici, che concorrono a migliorarlo». Da qui l'impegno di Unindustria a guidare il cambiamento sul territorio, l'anno scorso a Castelnovo Monti sull'Appennino – che ha dato il via a un Protocollo d'intesa con il Parco Nazionale e l'Unione Montana dei Comuni – ora per rimettere al centro la società e le imprese della Pianura reggiana, chiamando a raccolta tutte le parti sociali, chiamate a partecipare, il prossimo novembre, all'incontro a Guastalla per definire il portafoglio dei progetti da realizzare nella Bassa in vista della prossima programmazione europea 2028-2034.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva, per il nuovo investitore 700 milioni di contratti sviluppo

Carmine Fotina Sara Monaci

Ammontano a oltre 1,5 miliardi il totale dei crediti ammessi dal Tribunale di Milano, durante la prima udienza per la verifica dello stato passivo di Acciaierie d'Italia spa, l'ex Ilva, che si è tenuta ieri davanti alla giudice e presidente della sezione fallimentare Laura De Simone. Le ammissioni arrivano a seguito dello stato di insolvenza dichiarato a fine febbraio scorso per la società operativa del gruppo.

Un altro numero rilevante è emerso: sono 981 i creditori fra banche, fornitori, lavoratori ed enti partecipati dallo Stato che, il mese scorso, hanno chiesto di essere ammessi alla procedura di amministrazione straordinaria della società in stato fallimentare, e in gran parte sono state soddisfatte. Chi al momento non ha presentato domanda ha ancora sei mesi di tempo per depositare istanza.

Su quel miliardo e mezzo di crediti ammessi dal Tribunale, 358 milioni riguardano i crediti in "prededuzione", cioè quelli dovuti a imprese dell'indotto che hanno assicurato la continuità produttiva dell'azienda anche prima dell'apertura della procedura di amministrazione straordinaria. Saranno pagate prima delle altre. Ammontano invece a un miliardo e 170 milioni i crediti chirografari, cioè senza diritto di prelazione, e 27 milioni i crediti privilegiati. Sono stati esclusi 205 milioni.

In Tribunale erano presenti all'udienza centinaia di creditori, ripartiti per gruppi omogenei, tra fornitori, aziende dell'indotto, banche, partecipate. L'udienza è durata diverse ore e la presidente ha esaminato le quasi mille domande e redatto un verbale di quasi mille pagine. Ora spetterà ai commissari straordinari di Acciaierie d'Italia predisporre un programma per liquidare i creditori.

La partita riguarda direttamente la politica. Stretto tra il pressing dei creditori e l'urgenza di sbloccare risorse vitali per il rilancio, il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, rispondendo al question time alla Camera, ha fornito ieri alcuni numeri per provare a stemperare i timori sulle sorti dell'ex Ilva. «Sul prestito ponte da 320 milioni non ci sono intoppi nel negoziato con la Commissione Ue - ha detto - e potranno essere utilizzati per la manutenzione e gli approvvigionamenti».

Nel frattempo i commissari straordinari possono utilizzare i 300 milioni derivanti dal patrimonio destinato (fondi ex Riva). Ma, ed è la novità emersa ieri, ci sono sul tavolo anche contratti di sviluppo per 700 milioni che potranno essere concessi a chi subentrerà nella titolarità dell'azienda, oltre a eventuali risorse aggiuntive del Fondo sviluppo e coesione. A proposito della procedura di aggiudicazione, Urso ha detto di augurarsi l'avvio prima della pausa estiva per tutte le realtà della galassia

Acciaierie d'Italia dopo la partenza con l'azienda Sanac. Sul fronte delle risorse per l'indotto, il ministro ha annunciato che è stato registrato dalla Corte dei conti ed è operativo il decreto ministeriale (atteso inizialmente per metà maggio) che sblocca i contributi a fondo perduto per abbattere, nella misura del 50%, il tasso di interesse contrattuale applicato sui finanziamenti bancari garantiti. Un mese circa, invece, perché Sace consenta la cessione dei crediti pregressi facenti parte della massa passiva. «Per circa la metà di questi - aggiunge Urso - le imprese che sono fornitori strategici e bancabili potranno cedere a Sace circa il 70% del loro credito». In questa fase l'amministrazione straordinaria segna come risultato una riduzione della prassi di pagamento, passata a 60 giorni a fronte del quasi un anno della precedente gestione, dice il titolare del Mimit, che conferma anche l'interesse di tre aziende straniere: Metinvest, Vulcan Green Steel e Steel Mont.

Intanto, sempre sul fronte dell'amministrazione straordinaria, è ancora in fieri il percorso che potrebbe portare al commissariamento anche della holding di Acciaierie d'Italia, fatto che potrebbe aiutare a chiarire ulteriormente l'esposizione debitoria dell'intera società e a risolvere la questione della proprietà dei mezzi di produzione (formalmente in mano alla spa e in affitto alla holding). È stato quindi nominato dal tribunale il consulente tecnico per valutare il destino della società detenuta al 38% da Invitalia e al 62% da ArcelorMittal. Considerando i tempi tecnici, la valutazione non arriverà prima di settembre. La decisione di nominare un consulente risale all'udienza di una settimana fa, durante la quale commissari e procura hanno insistito con la richiesta di insolvenza, che serve a far partire l'amministrazione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bioeconomia ha generato 437,5 miliardi di euro nel 2023

Cristina Casadei



L'inarrestabile crescita della bioeconomia trascina l'innovazione attraverso settori che vanno dalla chimica fino alla lunga filiera dell'agroalimentare. Il segnale più evidente sta forse nelle 808 start up innovative che sono state censite nel 2023 e che sono pari al 6,6% del totale delle imprese iscritte all'apposito registro. La maggior parte è concentrata nell'ambito della R&S (45%), seguita dall'agri-food (25%), come spiega il rapporto "La bioeconomia in Europa", realizzato dal Research department di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il cluster Spring e Assobiotec Federchimica, a cui quest'anno ha contribuito anche Cosmetica Italia (sempre nell'ambito di Federchimica). I dati del rapporto dicono che nel 2023 l'insieme delle attività connesse alla bioeconomia, in Italia, ha generato un valore della produzione pari a 437,5 miliardi di euro, 9,3 miliardi in più rispetto al 2022, occupando circa due milioni di persone. Il perimetro dell'analisi include sia settori a monte della catena produttiva, tra cui l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca, così come l'industria del legno, della carta, della chimica, della gomma-plastica, sia settori a valle come l'alimentare, l'abbigliamento, i mobili e la farmaceutica. Nella bioeconomia sono inoltre inclusi anche bioenergia, biocarburanti, ciclo idrico e in una logica di chiusura del cerchio e di economia circolare sono stati inseriti anche i rifiuti.

Nei dati del rapporto che è arrivato alla decima edizione e verrà presentato oggi a Ravenna è contenuto anche un confronto internazionale secondo cui, considerando Francia, Germania, Spagna e Italia, la bioeconomia vale 1.751 miliardi di euro e rappresenta l'8,4% del totale dell'economia. La maggiore incidenza si ha in Spagna con l'11% e in Italia con il 10%. Stefania Trenti, Head Industry & Local Economies Research di Intesa Sanpaolo spiega che «i dati mostrano un forte interesse nei confronti dell'ampio e diversificato insieme di attività che utilizzano risorse biologiche rinnovabili. Secondo la Fao sono 21 i Paesi, che rappresentano il 65% del Pil mondiale, dotati di una strategia ad hoc per lo sviluppo sostenibile delle filiere

bio-based, l'Italia è fra questi. Le politiche pubbliche sono fondamentali per sostenere e valorizzare gli investimenti delle imprese, sempre più orientati alla transizione verso modelli di produzione e consumo più attenti all'ambiente».

Dopo il boom del 2022, attribuibile al forte incremento dei prezzi dovuto al conflitto russo-ucraino, nel 2023 è proseguita la crescita della bioeconomia, su ritmi di sviluppo però più contenuti, con una variazione del +0,2% dell'output dei 4 paesi Ue e con risultati diversi tra paesi. Indicazioni migliori arrivano da Spagna, Francia e Italia, mentre risulta in calo la Germania. Nel confronto con il 2021, Italia e Francia hanno avuto le migliori performance, con un incremento superiore al 20% del valore della produzione.

Se c'è una filiera che ha un ruolo centrale nella bioeconomia, questa è quella agro-alimentare che pesa oltre il 76% in Spagna e Francia, il 63% circa in Italia ed il 61% in Germania ed è sempre più protagonista del percorso di transizione verso una maggiore sostenibilità dei processi. La tecnologia rappresenta un fattore fondamentale anche in questo settore: le imprese italiane dell'alimentare, che sono mediamente più piccole rispetto ai competitor europei, hanno una quota molto elevata di innovazioni di prodotto, pari al 20%, contro una media UE27 del 12%. Così come di processo, dove l'Italia, con il 36%, stacca i principali competitor di oltre 15 punti percentuali.

Dati che per Elena Sgaravatti, vicepresidente Assobiotec Federchimica, sono il segno del dinamismo di un settore che sta catturando molta attenzione: «Guardiamo con fiducia al rinnovato interesse per il comparto biotech da parte della politica nazionale e comunitaria. Certamente una prospettiva incoraggiante sulla quale è oggi necessario innestare azioni concrete. E una nuova regolamentazione delle biosoluzioni per un più rapido accesso ad esse, in Europa può rappresentare un primo importante passo in questa direzione».

È nella filiera agroalimentare che l'attività brevettuale appare più rilevante: l'Italia figura come settimo brevettatore a livello mondiale, con una quota e un grado di specializzazione in netto rafforzamento negli ultimi anni, grazie alla presenza di un sistema innovativo ampio e diversificato che include imprese di altri settori, come la meccanica ma anche la farmaceutica e la chimica.

Catia Bastioli, presidente del Cluster Spring, afferma che «il rapporto conferma il valore strategico della bioeconomia come meta-settore di innovazione con un ruolo chiave nell'accelerare la transizione ecologica verso una maggiore resilienza degli ecosistemi. Lo conferma la stessa Europa con le conclusioni del Consiglio nel marzo 2023, e con le parole di Margrethe Vestager, che afferma che la bioeconomia sarà un settore fondamentale per la competitività e la modernizzazione dell'industria europea. È indispensabile costruire su questo patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio **Impresa sostenibile**, al via la **terza edizione**

Ritorna per il terzo anno consecutivo il “Premio Impresa Sostenibile”, l’iniziativa de Il Sole 24 Ore in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita e la Piccola Industria di Confindustria, rivolta alle piccole-medie imprese italiane. L’iniziativa ha lo scopo di riconoscere, con l’assegnazione di questo premio, il valore delle piccole-medie imprese del nostro Paese che sono riuscite a implementare soluzioni efficaci, sostenibili e a vantaggio della collettività e che si sono distinte per il rispetto dei valori della sostenibilità in ambiti diversi e non solo ambientale, così da essere un esempio per tutti.

Ogni impresa può candidarsi, entro domenica 22 settembre, scegliendo fino a un massimo di due tra le cinque categorie del Premio: Sostenibilità ambientale, Sostenibilità digitale, Sostenibilità economica, Sostenibilità sociale e la nuova Sostenibilità inclusiva – Design for all. Per ciascuna categoria, una Commissione appositamente nominata selezionerà 3 vincitori che verranno premiati in occasione del Forum Sostenibilità organizzato da Il Sole 24 Ore il 23 ottobre a Roma.

Il regolamento e le modalità di partecipazione sono disponibili all’indirizzo ilsole24ore.com/pis2024 e per maggiori informazioni è a disposizione l’email impresasostenibile@ilsole24ore.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA